

VI.

SICILIA

30 E 31 GENNAIO 1996

(PALERMO E CATANIA)

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MASSIMO SCALIA

Sono presenti i deputati: Domenico Basile e Vittorio Tarditi.

INDICE DEGLI INCONTRI

	PAG.
Incontro con il viceprefetto vicario di Palermo	819
Incontro con l'ingegnere capo della sezione autonoma del genio civile per le zone terremotate del Belice della provincia di Agrigento	827
Incontro con rappresentanti del comune e dell'azienda municipalizzata igiene ambientale di Palermo	832
Incontro con rappresentanti della provincia di Palermo	841
Incontro con l'assessore al territorio e all'ambiente della regione Sicilia	849
Incontro con il sindaco di Partinico	850
Incontro con il prefetto di Catania	856
Incontro con rappresentanti del comune e della provincia di Catania	860
Incontro con rappresentanti della provincia di Catania	866
Incontro con il presidente della Legambiente della regione Sicilia	869

PALERMO - 30 GENNAIO 1996**Gli incontri cominciano alle 13,5.****Incontro con il viceprefetto vicario di Palermo.**

PRESIDENTE. Lei conosce i compiti e l'attività di questa Commissione d'inchiesta. Purtroppo, non ci è stato possibile ascoltare prima, come avremmo voluto, i magistrati della procura di Palermo che si stanno occupando di alcune indagini molto delicate e che ci avrebbero potuto fornire un quadro utile anche al fine di orientare il nostro colloquio. Naturalmente, avremo modo di ascoltarli in un'audizione a Roma quando sarà terminato il loro impegno.

Per quelle che sono le competenze della prefettura, le chiediamo di tracciare un quadro sul traffico e sullo smaltimento dei rifiuti, sia solidi urbani sia tossico-nocivi, nell'ambito della provincia di Palermo, segnalando eventuali illeciti o fenomeni di coinvolgimento della criminalità organizzata, le sue possibili penetrazioni nei gangli di questo ciclo a livello sia della gestione sia dell'amministrazione. Siamo reduci da un sopralluogo nella discarica di Bellolampo, dal quale abbiamo ricavato la sensazione di un avvio alla normalità, dopo che per molti anni questa discarica è stata piuttosto famigerata. Dal confronto con situazioni ben più gravi che abbiamo constatato nei nostri sopralluoghi (basti pensare a quella di Napoli e a quella ancor più inaccettabile di Reggio Calabria), sembra che, almeno per i rifiuti solidi urbani, ci siano prospettive di una gestione nell'ambito della normalità. Però, dalla prefettura vorremmo disporre di tutte le

informazioni utili perché questa Commissione possa svolgere il suo compito d'indagine e, per quel che è possibile, di aiuto, supporto e iniziativa per prevenire e reprimere fenomeni di criminalità connessi al ciclo dei rifiuti.

FABIO COSTANTINI, Viceprefetto vicario di Palermo. Innanzitutto, vorrei esporre la situazione attuale. Lei ha parlato prima della discarica di Bellolampo, che in effetti è il problema centrale per tutta la provincia di Palermo. Si tratta della discarica di maggiori dimensioni, che nel corso del tempo è stata utilizzata anche da altri comuni limitrofi. È quella che ci ha creato più problemi, perché - come sicuramente già saprete - deve essere adeguata, in quanto è in via di esaurimento, che si prevede avverrà a marzo del 1996. Questo ha provocato una serie di reazioni, nel senso che molti dei comuni che prima portavano i rifiuti nella discarica di Bellolampo si sono visti chiudere i cancelli, proprio per consentire il prolungamento dell'attività di questa discarica. Conseguentemente, quei comuni sono stati costretti a spostarsi verso altre discariche del circondario presso comuni più piccoli, il che ha causato grandissimi problemi che hanno coinvolto, anche se limitatamente, l'ordine pubblico ed in questa veste siamo intervenuti. Per esempio, la provincia regionale, competente in materia, aveva dato al comune di Marineo la possibilità di conferire i rifiuti nella discarica di un comune vicino, nel quale però non poteva arrivare con i mezzi propri. Ci sono stati diversi disguidi e alla fine il sindaco ha portato i camion con i compattatori carichi di immondizia davanti alla sede della provincia, come forma di pressione. Dico questo per

sottolineare come tali disfunzioni abbiano causato anche problemi a livello di ordine pubblico. In questo senso siamo intervenuti, cioè come tutori dell'ordine pubblico, sollecitando la provincia a cercare nuovi siti e soprattutto facendo opera di mediazione in questo campo. Tutto sommato, si è riusciti a raggiungere adesso una posizione di equilibrio anche se del tutto instabile, perché se a marzo dovrà essere chiusa la discarica di Bellolampo i problemi esploderanno in maniera abbastanza grave.

La soluzione per Bellolampo è quella della terza vasca, che sicuramente vi hanno già prospettato. La procedura a questo riguardo è ad uno stadio piuttosto avanzato, in quanto la commissione regionale tutela ambiente, la CRTA, nella seduta del 22 dicembre si è pronunciata favorevolmente sul progetto relativo all'ampliamento della discarica con la terza vasca. Però, attualmente, la pratica è ferma, perché manca l'approvazione del comitato tecnico amministrativo regionale, che è essenziale per poter concedere in appalto i lavori. In questi giorni, la prefettura sta premendo disperatamente perché queste procedure vengano accelerate al massimo, affinché, nel rispetto della legge, si arrivi a costruire questa terza vasca. Altrimenti, se Bellolampo dovrà essere chiusa anche al comune di Palermo, si creeranno problemi notevolissimi che non so come potranno essere superati.

PRESIDENTE. A questo proposito, ci è stata data notizia che, in base ad una recente legge regionale, poiché i costi previsti sarebbero inferiori ai 10 miliardi, l'organo competente ad effettuare la valutazione non sarà più il comitato tecnico regionale, ma il genio civile, il quale ha il potere di convocare una conferenza dei servizi. Ci dicono però che mancherebbe il regolamento attuativo, nel senso che la legge regionale non prevede chi debba far parte di questa conferenza dei servizi, demandando tali aspetti, appunto, ad un regolamento. Ciò potrebbe costituire un intralcio di carattere normativo rispetto al-

l'urgenza che lei sottolineava. La vicenda è in questi termini?

FABIO COSTANTINI, Viceprefetto vicario di Palermo. Questo particolare non ci è ancora noto. Non più di cinque giorni fa abbiamo ricevuto una comunicazione dalla provincia in cui si fa ancora riferimento al comitato tecnico amministrativo regionale, presso il quale sarebbe ferma la pratica. Apprendiamo adesso questa notizia. Ci attiveremo immediatamente per cercare di trovare una soluzione oppure per fare, come abbiamo sempre tentato in passato, opera di mediazione. In queste vicende gli ostacoli si susseguono: superato uno, se ne presenta subito un altro e poi un altro ancora. Quello che apprendo ora è l'ennesimo. L'ultima comunicazione di pochi giorni fa non ne fa alcun cenno, tant'è che si pensava anche di far ricorso al principio del silenzio-assenso, non essendo intervenuta una decisione in proposito.

Abbiamo incontrato altri problemi di carattere minore, per quanto riguarda discariche « artigiane », spontanee, realizzate quindi senza l'intervento della criminalità o di organizzazioni esterne. Però, è un fenomeno molto diffuso nei confronti del quale ci siamo attivati. Mi riferisco ad alcune aree, preferibilmente demaniali, nelle quali il controllo è minore, che vengono scelte per scaricare sfabbricidi, risultati di demolizioni ed anche altri materiali, perché appena la gente nota che vi è una discarica, comincia a portarvi lavatrici, materassi e così via. Ci siamo attivati soprattutto nei confronti dell'ostruzione con questi materiali di alcuni canali di scolo delle acque da utilizzare per le emergenze in caso di piogge. Siamo intervenuti presso la provincia e presso la regione ed abbiamo assistito ad una specie di rimpallo delle responsabilità. Siamo intervenuti nei confronti dell'ufficio del genio civile della regione, che ha rimbalzato la responsabilità della pulizia di questi fossi all'assessorato ai lavori pubblici della regione. A sua volta, l'assessorato ai lavori pubblici, nel sottolineare che non vi era un pericolo immediato di alluvioni e quindi togliendoci di mano il « coltello » dell'in-

tervento sotto l'aspetto della protezione civile, concludeva dicendo: «Premesso quanto sopra, non si condivide, in relazione al carteggio prodotto, la determinazione di questo ufficio, ma si ritiene piuttosto che dovrà essere cura di chi ha causato l'ostruzione dell'alveo ridotto a discarica abusiva, provvedere al ripristino del corretto deflusso delle acque». La cosa è veramente comica, perché l'evento è stato prodotto da ignoti e quindi tutto dovrebbe restare com'è! Chiaramente, non resteremo fermi sulle nostre posizioni, ma continueremo ad insistere finché non riusciremo a far ripulire questi canali. Altre situazioni del genere esistono anche con il demanio marittimo; sotto questo aspetto abbiamo fatto intervenire la capitaneria di porto, però come al solito sono ignoti gli autori. Intervendiamo successivamente per il ripristino dei luoghi. Servirebbe maggiore vigilanza, un'attività preventiva nel settore, perché solo in questa maniera si potrà evitare la creazione di discariche abusive, nelle quali non vi è la presenza della criminalità organizzata, ma che sono certamente nocive sotto molti aspetti, da quello ambientale a quello della sicurezza, come nel caso dei canali di scolo.

Un altro aspetto interessante è quello che riguarda l'ingresso della criminalità organizzata nel settore dello smaltimento dei rifiuti tossico-nocivi. Da questo punto di vista, non abbiamo trovato molti elementi: l'unica operazione è stata realizzata lo scorso anno, l'8 gennaio 1995, dalla squadra mobile, che ha tratto in arresto sette persone in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare, con l'accusa di associazione a delinquere, disastro doloso e smaltimento clandestino di rifiuti tossici e nocivi.

VITTORIO TARDITI. Associazione a delinquere ex articolo 416-bis?

FABIO COSTANTINI, *Viceprefetto vicario di Palermo*. No, associazione a delinquere semplice. Però, solo casualmente l'operazione si è svolta a Palermo. Le indagini hanno preso le mosse dalle dichiarazioni di un collaboratore di giustizia tra-

panese, un certo Scavuzzo, secondo il quale questa organizzazione criminale avrebbe fatto capo a tal Di Farico, un faccendiere palermitano trasferitosi nel nord Italia. Però, i reati sarebbero stati commessi nel torinese, anche se l'operazione si è svolta qui. In realtà, qui non c'è stato assolutamente niente, se non l'origine palermitana e la casuale residenza di questa persona nel territorio palermitano.

Ho sentito anche i carabinieri ed anch'essi mi hanno escluso fenomeni di questo tipo. Per le notizie che abbiamo in questo momento, non ci risulta l'intromissione della criminalità organizzata nella provincia di Palermo. Non so se questo si debba ad una ritrovata serenità dell'ambiente oppure alla mancanza di stimoli, perché qui non si producono rifiuti tossici e nocivi e portarli fino in Sicilia è molto difficile ed anche molto rischioso. Quindi, non ci risultano questi episodi.

PRESIDENTE. In provincia di Palermo è d'obbligo avere un quadro sull'annosa vicenda della distilleria Bertolino a Partinico. Ci risulta che in un primo momento l'amministrazione comunale di Partinico, dopo una lunga controversia, abbia concesso un'autorizzazione allo scarico delle acque reflue in un vicino corso d'acqua subordinata al rispetto dei parametri della tabella A della legge n. 319 del 1976. Successivamente, credo anche a seguito di proteste, visto che questi reflui non rispettavano i parametri previsti dalla normativa, l'amministrazione ha deciso di revocare l'autorizzazione. Quindi, le chiediamo un'informazione su questa vicenda.

Lei ha citato il collaboratore di giustizia Scavuzzo, il quale traccia un panorama abbastanza preoccupante, ma ancora tutto da verificare, circa l'uso - non in provincia di Palermo, ma nel trapanese - di alcune cave abbandonate in possesso di clan mafiosi come sito per lo smaltimento abusivo di rifiuti tossico-nocivi. Per il momento sono ipotesi, ma il sospetto è più che giustificato.

Questa notizia mi offre l'occasione per richiedere un coordinamento delle forze che operano per la prevenzione e la re-

pressione sul territorio. Può darsi, come lei ci sta dicendo, che nel palermitano non vi siano fenomeni di particolare evidenza, ma basta spostarsi di pochi chilometri per verificarne la sussistenza; del resto, questi traffici attraversano il territorio. Forse non esistono siti di smaltimento nella provincia di Palermo, ma in qualche modo questi rifiuti saranno arrivati a Trapani. Quindi, l'esigenza che viene segnalata da più parti — proprio ieri ero ad un convegno organizzato dai medici della polizia di Stato sulla prevenzione sanitaria — è quella che si organizzi, regione per regione, una *task force* che abbia, più di quanto accada oggi con il NOE, con la guardia di finanza, con il corpo forestale e con la polizia, una formazione professionale adeguata. L'abitudine degli addetti alla tutela dell'ordine pubblico è quella di porre attenzione sui reati di tipo tradizionale, mentre quelli di cui discutiamo sono assai più recenti, per cui forse richiedono anche momenti di maggiore specializzazione tecnica: non appartengono alla categoria dei delitti che le forze dell'ordine sono abituate a perseguire. In un'area così grande come la Sicilia sarebbe forse opportuno un coordinamento che corrisponda a quello che si sta organizzando a livello di Direzione nazionale antimafia, dove esiste un gruppo di lavoro *ad hoc* sulle attività malavitose connesse al ciclo dei rifiuti. Le segnalo quindi l'esigenza di strumenti organizzativi e di una formazione *ad hoc* di chi ha l'onere di essere presente sul territorio per seguire questi problemi.

VITTORIO TARDITI. Mi riferisco ancora alla discarica di Bellolampo che abbiamo visitato questa mattina. Abbiamo appreso dai tecnici che in realtà il problema è sempre comunque piuttosto grave, perché se anche si ottenesse l'autorizzazione ad allargare l'attuale discarica al massimo ci sarebbe disponibilità per un periodo di circa trenta mesi. È stata formulata l'ipotesi di estendere la discarica verso la zona collinare, che è attualmente proprietà del demanio militare e che viene utilizzata come poligono di tiro. Ci è stata

quindi rappresentata la difficoltà che comporta tale soluzione, perché le autorità militari non intendono dismettere il poligono in assenza di un idoneo sito alternativo.

La prima questione che le pongo è relativa all'attuale progetto di allargamento. Sottolineo la necessità di una sollecitazione forte a livello regionale affinché si riunisca il comitato tecnico; in sostanza, il problema è solo quello di far riunire quest'organo, perché tutti gli adempimenti burocratici sono stati già assolti. Questo deve succedere al più presto, perché diversamente andremmo verso una situazione di emergenza che a quel punto sarebbe addebitabile ad una negligenza non dell'ente che sta gestendo la discarica, ma di questo organo tecnico, che ha l'obbligo di esprimere un parere, favorevole o contrario che sia.

In relazione all'ipotesi di ampliamento verso il demanio militare, vorrei sapere quali passi stia compiendo la prefettura. Sicuramente, sono necessari contatti ad alto livello: sarebbe opportuno che il prefetto si attivasse per contattare l'autorità militare a livello superiore, al fine di trovare una soluzione. Le chiedo se nel piano regolatore della città di Palermo siano individuabili in questo momento zone che potrebbero essere utilizzate come materia di scambio, cioè terreni nei quali potrebbe essere collocato un poligono di tiro alternativo.

FABIO COSTANTINI, *Viceprefetto vicario di Palermo*. Non mi risulta che questa possibilità di scambio sia prevista nel piano regolatore. Dirò di più: anche questa possibilità di scambio in realtà non l'abbiamo mai saputa direttamente, ma solo attraverso i giornali, dalle voci; non c'è un piano né un progetto. Ci muoveremmo molto volentieri, come abbiamo fatto in tantissime altre occasioni, come mediatori, ma non è stato redatto alcun progetto in merito. A questo punto, è difficile muoversi: preliminarmente, dovrebbero almeno predisporre un progetto. Solo allora si potrebbe sapere se la soluzione coinvolgerebbe tutta o parte dell'area del demanio militare e quindi intervenire di conse-

guenza (bisognerà agire nei confronti del Ministero della difesa oltre che del Ministero delle finanze). Quindi, per quanto riguarda lo scambio, non c'è nessuna previsione, per quel che mi risulta, nel piano regolatore generale.

VITTORIO TARDITI. Dicevo anche a livello provinciale.

FABIO COSTANTINI, *Viceprefetto vicario di Palermo*. Non mi risulta che sia previsto né qui né in altre zone della provincia, anche se un poligono militare potrebbe stare bene anche in una zona più interna, anzi forse sarebbe meglio. Una volta che proporranno un progetto per l'ampliamento in quel senso, certamente ci muoveremo; abbiamo sempre cercato di dare una mano anche senza averne i poteri, cioè alle volte andando al di là dei nostri poteri (d'altra parte, sempre con l'assenso e anche con l'adesione di parte degli enti locali).

Per quanto riguarda il comitato tecnico, abbiamo tutta una serie di lettere risalenti fino a pochissimi giorni fa con cui abbiamo cercato di spingere: abbiamo convocato riunioni, fatto pressioni anche a livello personale, perché questo CTAR si riunisse. A questo punto, ritengo che si possa anche sollevare il problema del silenzio-assenso, come avevo accennato prima. Essendo ormai trascorsi i termini di legge per il pronunciamento da parte di questo comitato, si potrebbe anche ipotizzare il ricorso al silenzio-assenso, d'altra parte previsto dalla legge stessa.

Per quanto riguarda gli altri quesiti posti, il coordinamento viene realizzato a livello di autorità di pubblica sicurezza. Il prefetto convoca regolarmente tutti i prefetti della Sicilia occidentale, oltre alle autorità militari, e si stabiliscono strategie comuni. Ovviamente se in quest'area sussistono problemi di smaltimento dei rifiuti, verranno affrontati in quella sede. Per quanto mi risulta, nelle ultime sedute questo problema non è emerso. Però, se esiste questa possibilità di interscambio di organizzazioni malavitose tra diverse province, il problema può essere affrontato, sia dal

punto di vista giuridico sia da quello pratico, nell'ambito di questa sede di coordinamento che, ripeto, si riunisce con una certa cadenza. È vero che non tratta specificamente questo problema, per cui non ci sono esperti in questo settore. Si riuniscono i prefetti, i questori, i comandanti della finanza e dei carabinieri per tratteggiare una strategia comune al fine di arrivare a qualche risultato: non ci sono esperti nel settore dei rifiuti, ma solo esperti delle forze dell'ordine. Si potrebbe raggiungere ugualmente il risultato, purché il problema venga sollevato da qualche scintilla. Quindi, c'è attenzione a questo aspetto.

Per quanto riguarda il possibile sfruttamento di alcune cave abbandonate da parte della criminalità organizzata, se non ricordo male alcune cave a Terrasini sono state confiscate e sono utilizzate come discarica; si trattava di beni di mafiosi.

FULVIO SODANO, *Capo di gabinetto della prefettura di Palermo*. Sono utilizzate come discariche di inerti, non di rifiuti solidi urbani. Poiché sono state destinate a parco urbano, vi era il problema del loro riempimento, perché credo occorrono milioni di metri cubi per arrivare al riempimento totale e far sì che la cava possa essere utilizzata per i fini richiesti dal sindaco.

Un intervento che il prefetto si riprometteva di fare nei prossimi giorni, anche su sollecitazione dell'amministrazione provinciale, è quello nei confronti dell'autorità militare. Tenendo conto che il sito attualmente utilizzato per le esercitazioni è estremamente ampio, il tentativo che si intende esperire è quello di ottenerne una parte, cioè una dismissione parziale, che consenta un allargamento della discarica senza però compromettere l'utilizzo a fini militari della restante parte dell'area. Se si volesse infatti tentare di acquisire l'intera area occorrerebbe moltissimo tempo, perché sarebbe necessario acquisire un altro territorio dove collocare il poligono di tiro. L'amministrazione provinciale pochi giorni fa ha quindi chiesto al prefetto di fare questo tentativo. Pertanto, il prefetto ha

intenzione di contattare il comandante generale del Comiliter ed eventualmente le autorità superiori. Il tentativo sarà quello di sottrarre solo una parte dell'area del demanio militare, in attesa della realizzazione della terza vasca. Credo che l'AMIA abbia anche predisposto studi sulla possibilità di scaricare i rifiuti da qualche altra parte, in quanto per l'ampliamento della discarica occorrerà un certo periodo di tempo durante il quale, con l'esaurimento delle attuali due vasche, si porrà il problema dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani.

PRESIDENTE. La sensazione che abbiamo ricavato questa mattina è che in realtà l'AMIA punti molto ad ottenere in tempi estremamente celeri l'autorizzazione per la terza vasca, che viene stimata in un milione e mezzo di metri cubi e che quindi potrebbe consentire di prolungare l'attività per una trentina di mesi. In questo periodo, si spera di sbloccare la situazione relativa all'acquisizione dell'area immediatamente contigua, di proprietà del demanio militare, senza andare oltre, in quanto esiste un crinale che costituisce un confine naturale. Non abbiamo poteri in campo amministrativo, ma ci sembra fondamentale raggiungere una sinergia tra gli organi competenti, al fine di risolvere i problemi prima che si creino le emergenze.

FABIO COSTANTINI, Viceprefetto vicario di Palermo. Stiamo operando, però è tutto ancora molto vago. Come diceva il dottor Sodano, la questione ci è stata sottoposta un paio di giorni fa. Non ci sono progetti che delimitino l'area che potrebbe interessare la discarica. Ci stiamo muovendo con molta cautela e queste sinergie vengono ottenute. Rispetto ad altre realtà, ho notato che in Sicilia il prefetto viene spesso chiamato a svolgere opera di mediazione, di coordinamento, compiti che non sono istituzionalmente i suoi. La nostra maggiore attività è proprio quella di stimolo, di coordinamento e di indirizzo alle autonomie locali. Lo facciamo con piacere e ne siamo anche richiesti.

Per quanto riguarda la situazione di Partinico, sono poco aggiornato; forse può fornirvi qualche elemento il dottor Sodano.

FULVIO SODANO, Capo di gabinetto della prefettura di Palermo. Quest'estate il comune di Partinico, su richiesta della Bertolino avanzata in base ad una recentissima normativa regionale, ha rilasciato un'autorizzazione allo smaltimento delle acque reflue della distilleria nella fognatura comunale a condizione che fossero rispettati i parametri della tabella A. Il comune ha subito chiesto una documentazione integrativa, che credo sia stata fornita solo parzialmente e che comunque non ha assicurato il rispetto di quei parametri, per cui l'amministrazione ha immediatamente revocato l'autorizzazione, al di là delle forti proteste dei cittadini. In più, se non ricordo male, sfruttando una normativa regionale adottata negli ultimi mesi, la Bertolino aveva comunicato che stava iniziando a costruire il depuratore a servizio dello stabilimento in un'area che l'amministrazione locale non ha ritenuto corrispondente allo strumento urbanistico; di conseguenza è stata negata l'autorizzazione. Al momento credo sia tutto fermo.

PRESIDENTE. A proposito del coordinamento tra le varie forze, volevo segnalare alla vostra attenzione le affermazioni del collaboratore di giustizia Scavuzzo, che mi sembra possano rappresentare uno stimolo più che sufficiente ad esercitare una seria vigilanza in questo settore. Naturalmente non ci si deve occupare solo di questo, però abbiamo potuto verificare in tutta Italia, segnatamente laddove è più forte il controllo del territorio da parte di clan malavitosi, che questo è un tema di grande rilevanza e necessita di un'attenzione non generica e di un'organizzazione e una strumentazione specifiche. È necessario costruire competenze e capacità nuove, poiché si tratta di reati in qualche modo nuovi, che devono quindi essere affrontati con maggiore determinazione rispetto a reati

nei confronti dei quali vi sia già una tradizione organizzativa e di indagine.

FABIO COSTANTINI, *Viceprefetto vicario di Palermo*. Le indagini sulle dichiarazioni di Scavuzzo sono ancora in corso, poiché sono legate anche a quelle sul noto capomafia Denaro, tuttora latitante. Non conosco i particolari, che ovviamente non possono essere resi pubblici, ma so che se ne occupa direttamente la DIA di Palermo.

FULVIO SODANO, *Capo di gabinetto della prefettura di Palermo*. È arrivata in questo momento la comunicazione che il CTAR si è dichiarato incompetente ad esprimere il parere e che si sta redigendo il nuovo progetto da inviare al genio civile.

È appena arrivata anche la comunicazione che il presidente regionale di Legambiente, con il quale era previsto un incontro oggi pomeriggio, non potrà essere presente per ragioni professionali, poiché è il difensore del sovrintendente ai beni ambientali e culturali di Agrigento, che è stato arrestato.

DOMENICO BASILE. Desidero esprimere delle valutazioni e fornire delle indicazioni; preliminarmente, però, vorrei un chiarimento. Il viceprefetto vicario ha affermato che questa sorta di blocco che si registra nel procedimento autorizzativo potrebbe venire superato dall'applicazione di una norma che prevede il silenzio-assenso; non ho capito se tale norma sia applicabile ipoteticamente o se si applichi effettivamente.

FABIO COSTANTINI, *Viceprefetto vicario di Palermo*. Si applica, sempreché il CTAR sia competente. Questo organismo ha oggi dichiarato la sua incompetenza, quindi in questo caso non si applica, ma qualora risultasse competente, potrebbe applicarsi questa norma.

DOMENICO BASILE. Nella mia esperienza non conosco leggi che « si potrebbero » applicare: se una legge c'è, si applica; se non c'è, non si applica.

FABIO COSTANTINI, *Viceprefetto vicario di Palermo*. Il CTAR deve esprimere il parere entro un certo numero di giorni, qualora non lo esprima entro i termini, il parere si dà per acquisito come positivo. Questa è la norma. Se però il CTAR dichiara la sua incompetenza, è chiaro che non poteva esprimersi.

DOMENICO BASILE. Quanto tempo è che la pratica langue presso il CTAR?

FABIO COSTANTINI, *Viceprefetto vicario di Palermo*. La commissione regionale per la tutela ambientale, la CRTA, si è pronunciata favorevolmente nella seduta del 21 dicembre 1995, poi la pratica è stata inviata al CTAR.

DOMENICO BASILE. Volevo precisare - ma vedo che il viceprefetto la conosce perfettamente - che esiste una norma che prevede il silenzio-assenso, che si applica per il disposto sia della legge regionale sia di quella nazionale. La legge regionale che disciplina i lavori pubblici in Sicilia fa riferimento all'articolo 5 della legge regionale n. 35 del 1978 e stabilisce che agli organi competenti ad esprimere un parere in ordine alle opere pubbliche in base alla normativa vigente si applicano le disposizioni dei commi 1 e 2 dell'articolo 7 della legge 3 gennaio 1978, n. 1, la quale recita: « Gli organi i quali, in base alle vigenti disposizioni, devono esprimersi in sede consultiva sui progetti e sui contratti concernenti l'esecuzione delle opere pubbliche (...) sono tenuti ad emettere il parere entro sessanta giorni (...). In caso di decorrenza del termine senza che sia stato comunicato il parere o senza che l'organo adito abbia rappresentato esigenze istruttorie, le procedure amministrative riprendono il loro corso prescindendo dall'eventuale parere tardivamente pronunciato ».

Questa Commissione d'inchiesta, che sta fotografando la realtà dei rifiuti in tutta Italia, dedica una particolare attenzione agli aspetti tipicamente amministrativi. A dire la verità, sono molto sorpreso che la procedura adottata dalla provincia di Palermo di una autorizzazione rila-

sciata a condizione venga considerata normale; non mi pare, infatti, che nell'ordinamento amministrativo italiano esista l'istituto dell'autorizzazione a condizione. A scuola mi hanno insegnato che l'autorizzazione è l'atto conclusivo di un procedimento amministrativo e il mio collega, avvocato Tarditi, mi ha insegnato che il procedimento può essere semplice o complesso; ma quel che è certo è che non esiste un'autorizzazione condizionata. Esiste il parere, nel senso che si può affermare che un'autorizzazione sarà concessa se ci saranno determinati presupposti, ma non esiste un'autorizzazione rilasciata sulla base di presupposti che non siano riscontrati preventivamente, proprio perché è l'atto conclusivo del procedimento amministrativo.

Dico questo perché, come ben sapete, non rilasciare un'autorizzazione non è la stessa cosa che revocare un'autorizzazione una volta rilasciata: per rilasciarla occorre la verifica dei presupposti di legge; per revocarla, invece, non è sufficiente il mancato possesso dei requisiti di legge, perché accanto a questo ci vuole il danno contingente e l'interesse pubblico preminente che non sono immediatamente facilmente configurabili, tant'è vero che il potere di autotutela che alcune volte l'amministrazione pubblica è costretta ad esercitare — quando si mette in situazioni come questa — si scontra con le decisioni della giurisdizione amministrativa, la quale sostiene che, pur essendo stata lesa una norma di legge, non essendoci un interesse pubblico preminente e violentemente sconvolto dall'autorizzazione, questa non può essere revocata.

Mi sembra perciò molto strano che qualcuno, soprattutto in prefettura, possa considerarla una procedura normale; personalmente, avrei attivato perlomeno un'attenta verifica per capire come si sia giunti ad essa.

Desidero anche osservare che, per via della mia formazione culturale, non condivido assolutamente l'atteggiamento mediatore che ho rilevato. Non ritengo che lo Stato debba fare mediazione; comprendo cosa potrebbe significare una mediazione

fra gli interessi delle varie amministrazioni, ma non credo sia questo il ruolo fondamentale. Ho apprezzato invece l'azione di coordinamento in direzione di un progetto.

La realizzazione della terza vasca è sicuramente uno dei problemi, ma la questione fondamentale è cosa si farà una volta che questa sarà completata. So che la prefettura non ha una competenza specifica nella materia, ma la avrà fra tre anni, allorquando i problemi di ordine pubblico diventeranno preminenti rispetto a quelli della tutela ambientale: allora si giungerà alla nomina di un commissario *ad acta*, probabilmente nella persona del prefetto, come sta succedendo in tutta Italia, essendo la prefettura quella che ha la maggiore e migliore competenza nella comprensione dell'interesse diffuso sul territorio (non della mediazione fra gli interessi!). Fra tre anni, completata la terza vasca, si aprirà il dibattito sull'emergenza e si applicherà l'articolo 12 — se nel frattempo il presidente Scalia e questa Commissione non riusciranno a far capire all'Italia cosa esso significhi — comunque qualcosa succederà e ricadrà nell'ambito delle competenze della prefettura.

Con questo non voglio sovvertire l'ordinamento della pubblica amministrazione ed attribuire alla prefettura competenze non sue, ritengo però che si debba avviare l'attività di coordinamento pensando che si tratta di un problema di ordine pubblico *in fieri*, se non già esploso, per raggiungere un'ottimizzazione nella gestione dei rifiuti. Credo infatti sia stato ormai recepito nella cultura e nella pratica quotidiana di ognuno di noi che la discarica non è la panacea di tutti i mali né la soluzione migliore del problema dei rifiuti. Mi permetto pertanto di suggerire al prefetto di rendere insistenti le sue pressioni in direzione di una soluzione più articolata e di maggiore pregio sotto l'aspetto dell'ordine pubblico e della tutela dell'ambiente, quale quella di una gestione integrata tra i vari sistemi di smaltimento. In questa ottica credo che anche l'azione che la Commissione sta svolgendo in tutta Italia possa dare risultati importanti.

FULVIO SODANO, *Capo di gabinetto della prefettura di Palermo*. Ringrazio per la lezione di diritto amministrativo, ma il mio voleva essere solo un aiuto per la ricostruzione dei fatti, perché materialmente non ho ancora visto l'autorizzazione: ho riferito di un incontro in prefettura per dare un'anticipazione di quanto sicuramente il sindaco verrà a dire oggi pomeriggio.

DOMENICO BASILE. Ne eravamo già informati.

FULVIO SODANO, *Capo di gabinetto della prefettura di Palermo*. Intendevo dare un contributo positivo alla visita della Commissione, raccontando quanto era successo nel corso di una riunione in prefettura. Avrei potuto dire di non saperne nulla, trattandosi di una competenza del sindaco, ma probabilmente vi avrei dato l'impressione di un funzionario della prefettura che non raccontava quanto conosceva direttamente.

Posso essermi espresso male: evidentemente, se c'è stata una autorizzazione, questa è piena, poi, probabilmente a seguito di ulteriori verifiche, l'amministrazione avrà accertato che non vi erano i requisiti richiesti e in qualche maniera sarà arrivata a togliere l'autorizzazione. Materialmente, ripeto, non l'ho vista, ma ritengo che sarà stata piena, non potendo esistere autorizzazioni condizionate; evidentemente la ditta avrà commesso qualche irregolarità e l'autorizzazione è stata revocata.

FABIO COSTANTINI, *Viceprefetto vicario di Palermo*. Per quanto riguarda la mediazione e il coordinamento, incontriamo grandi difficoltà perché non abbiamo poteri specifici, lavoriamo spesso sull'onda dell'emergenza, quando ci sono problemi che hanno riflessi sull'ordine pubblico, sulla base del famigerato articolo 2 del testo unico di pubblica sicurezza. Non possiamo però abusarne, soprattutto in un momento in cui le autonomie locali rivendicano ad ogni piè sospinto i propri poteri decisionali. Tra l'altro, questo articolo è

stato più volte tacciato di incostituzionalità, quindi cerchiamo di usarlo *cum grano salis* quando non abbiamo altre vie di scampo.

Forse in certi casi la mediazione e il coordinamento possono convivere, nel senso che il coordinamento non viene realizzato *manu militari* da una autorità che ha una preminenza sancita giuridicamente, ma viene operato con un certo tatto, mettendo intorno ad un tavolo gli interessati, ricordando a ciascuno i suoi doveri e cercando di spingerli all'adempimento. In realtà non abbiamo poteri gerarchici nei confronti delle autorità locali, possiamo ricorrere all'articolo 2 oppure minacciare la denuncia per omissione di atti di ufficio; se è possibile, però, si cerca di raggiungere lo scopo con un certo tatto, anche per non rompere il filo che ancora ci lega alle autonomie locali e che ci dà la possibilità di spingerle nella direzione voluta dalla legge.

PRESIDENTE. Quello che lei ha così bene descritto è la ricerca del massimo consenso possibile nell'ambito del rispetto rigoroso delle norme esistenti, che ovviamente è un fatto sempre positivo.

Gli incontri, sospesi alle 14, sono ripresi alle 15,50.

Incontro con l'ingegnere capo della sezione autonoma del genio civile per le zone terremotate del Belice della provincia di Agrigento.

PRESIDENTE. Ci è stata data notizia della demolizione di alcuni dei prefabbricati in cui veniva usato come coibentante l'amianto. Vorremmo sapere se questo smaltimento sia avvenuto in forma corretta, cioè senza esposizione delle microfibre all'ambiente. Eventualmente, se fosse in grado di fornircelo, vorremmo altre informazioni connesse alla tematica di competenza della Commissione.

VINCENZO D'ANGELO, *Ingegnere capo della sezione autonoma del genio civile per le zone terremotate del Belice della provin-*

cia di Agrigento. Premesso che ho assunto la mia carica da poco più di tre anni, le uniche baracche esistenti si trovano nei comuni di Menfi e Santa Margherita di Belice; esistono ancora 8-10 baracche a Sambuca di Sicilia, ma non sono abitate (è in corso una perizia per la loro demolizione). Per quanto riguarda i comuni di Menfi e Santa Margherita, dove vi è la baraccopoli più estesa, ad oggi risultano ancora in piedi circa 200 baracche a Santa Margherita - o quanto meno circa 200 famiglie risultano abitare in baracche; secondo i dati del comune dovrebbero essere un po' di più, 230 o 250, ma a seguito di un sopralluogo sono risultate circa 180 -, mentre a Menfi ve n'è un numero leggermente superiore. Abbiamo già predisposto le perizie per demolire le baracche che ad oggi...

PRESIDENTE. La zona del Belice comprende anche parti delle province di Trapani e di Palermo. Lei si riferisce soltanto alla provincia di Agrigento?

VINCENZO D'ANGELO, Ingegnere capo della sezione autonoma del genio civile per le zone terremotate del Belice della provincia di Agrigento. Solo alla provincia di Agrigento.

PRESIDENTE. Allora ci dovrebbe dare qualche indicazione sulla densità del fenomeno. Nella provincia di Agrigento vi è la maggiore densità?

VINCENZO D'ANGELO, Ingegnere capo della sezione autonoma del genio civile per le zone terremotate del Belice della provincia di Agrigento. Penso di non poter essere esauriente al massimo, ma avendo parlato con i colleghi sembrerebbe che le uniche baracche esistenti nel Belice siano quelle di Menfi e di Santa Margherita. Per averne certezza, dovrete ascoltare i miei colleghi delle altre due province.

Abbiamo in corso perizie per la demolizione di ulteriori baracche, ma non di tutte, perché il problema della demolizione è legato alla concessione del contributo per la ricostruzione del Belice e quindi all'edificio, all'abitazione prece-

dente o alla residenza, all'alloggio successivo, in base alla normativa vigente.

Per quanto riguarda il passato, il mio ufficio ha operato solo la demolizione di un certo numero di baracche sia a Menfi sia a Santa Margherita, precisamente nel periodo che va dalla fine del 1994 (ottobre-novembre) ai primi mesi del 1995. I lavori consistevano nella demolizione delle baracche e nell'allontanamento del relativo basamento in calcestruzzo. Complessivamente, si trattava di sette progetti, alcune perizie erano limitate alla demolizione delle baracche ed altre erano promiscue, cioè demolizione e allontanamento del basamento. Il materiale di risulta che potrebbe essere interessato dall'amianto consiste, per alcune tipologie di baracche, nella copertura (in onduline di cemento-amianto, tipo Eternit) e in altre nel rivestimento esterno (pure, sembrerebbe, in cemento-amianto). Ma non sono in nostro possesso dati specifici sulla composizione del materiale; non ne abbiamo di recenti, né sono stato in grado di reperirli dalle caratteristiche costruttive.

Ho portato con me le varie autorizzazioni che i comuni di Menfi e di Santa Margherita hanno dato per lo scarico del materiale, sia per i basamenti sia per le baracche, come sfabbricidi, eccetera. Tenendo conto che alcune ditte si sono aggiudicate più lavori, sono complessivamente cinque o sei, mentre le perizie erano sette. In un primo momento, c'era il problema che mancavano le discariche, per cui le ditte avevano chiesto di depositare momentaneamente presso terreni di loro proprietà o comunque in affitto. Poi entrambi i comuni hanno approntato delle discariche e vi hanno autorizzato il conferimento di questo materiale. Solo una ditta, la Imprese riunite Di Maria di Sambuca, ci comunica che circa l'80 per cento dei materiali di risulta dei lavori è stato utilizzato come riempimento per uno spiazzo adiacente al deposito di inerti frantumati. In sostanza, questa ditta ha una cava e quindi ha utilizzato questi materiali inerti per riempire lo spiazzo e realizzarci un posteggio, una piazzola.

PRESIDENTE. Al di là dei documenti autorizzativi, ci può dare un'idea della quantità dei materiali che, sulla base di queste sette progetti, sono stati rimossi e di quanta parte di essi è stata conferita in discarica? A questo proposito, vorremmo saperne qualcosa di più; lei stava dicendo che in un caso questi materiali sono serviti come una sorta di cassa di colmata. Vorremmo sapere se, nel caso in cui lo smantellamento abbia comportato l'esposizione all'esterno di materiale contenente amianto, questo materiale sia stato conferito in una discarica senza ulteriori precauzioni.

VINCENZO D'ANGELO, Ingegnere capo della sezione autonoma del genio civile per le zone terremotate del Belice della provincia di Agrigento. Posso farvi pervenire i dati. Per quanto riguarda la quantità, cioè i metri cubi complessivi andati in discarica, non ho con me elementi precisi.

PRESIDENTE. Parlava prima di circa 200 baracche.

VINCENZO D'ANGELO, Ingegnere capo della sezione autonoma del genio civile per le zone terremotate del Belice della provincia di Agrigento. No, sono quelle esistenti oggi.

DOMENICO BASILE. Quante sono le baracche fino a questo momento demolite?

VINCENZO D'ANGELO, Ingegnere capo della sezione autonoma del genio civile per le zone terremotate del Belice della provincia di Agrigento. Circa 200.

PRESIDENTE. Lei ha un'idea del numero delle baracche che hanno ospitato la popolazione nelle tre province?

VINCENZO D'ANGELO, Ingegnere capo della sezione autonoma del genio civile per le zone terremotate del Belice della provincia di Agrigento. Ne restano circa 200 a Santa Margherita e circa 300 a Menfi. Non saprei dire quante fossero all'inizio, dal 1969.

VITTORIO TARDITI. Migliaia comunque?

VINCENZO D'ANGELO, Ingegnere capo della sezione autonoma del genio civile per le zone terremotate del Belice della provincia di Agrigento. Sì, non dieci o ventimila, ma comunque migliaia. La popolazione dei due comuni è di circa 30 mila abitanti, per cui calcolando quattro persone di media per ogni baracca, si arriva alla cifra di 7 mila 500 baracche, o meglio alloggi, tenendo conto che talvolta in una baracca vi erano due o tre alloggi.

VITTORIO TARDITI. Quindi, probabilmente, dalle 3 alle 4 mila baracche.

VINCENZO D'ANGELO, Ingegnere capo della sezione autonoma del genio civile per le zone terremotate del Belice della provincia di Agrigento. Sicuramente, sì, nei due comuni.

PRESIDENTE. Vorremmo avere l'idea esatta della dimensione del fenomeno: quante erano inizialmente le baracche, quante ne sono rimaste e quindi quante sono state smantellate, ponendo probabilmente un problema di confinamento delle parti che contenevano amianto. Mi pare di capire che lei non sia in grado di fornirci un quadro.

VINCENZO D'ANGELO, Ingegnere capo della sezione autonoma del genio civile per le zone terremotate del Belice della provincia di Agrigento. Ora no.

PRESIDENTE. Esiste un coordinamento tra gli uffici del genio civile delle tre province?

VINCENZO D'ANGELO, Ingegnere capo della sezione autonoma del genio civile per le zone terremotate del Belice della provincia di Agrigento. Dovrebbe esistere a livello di ispettorato generale per le zone terremotate, ma questo organismo è stato soppresso nel 1981 e tutto il personale è transitato nei ruoli della regione, per cui oggi le funzioni che prima assolveva l'ispettorato sono assolve dal provveditorato alle

opere pubbliche. Ci manca la memoria storica.

PRESIDENTE. Lei ci sta dicendo che se anche ci rivolgessimo al genio civile della regione probabilmente non sarebbe in grado di ricostruire questa vicenda dal punto di vista dei dati quantitativi e delle località ove eventualmente sono stati conferiti questi materiali?

VINCENZO D'ANGELO, Ingegnere capo della sezione autonoma del genio civile per le zone terremotate del Belice della provincia di Agrigento. Per la mia provincia, anche se in modo approssimativo, posso essere in grado di fornire l'ordine di grandezza iniziale, perché si può ricostruire attraverso i decreti di concessione dei contributi emessi, nonché attraverso i rilievi aerofotogrammetrici e gli strumenti urbanistici dei comuni. Per dare un'idea, sono ancora *in itinere*, per tutta la Sicilia, 7 mila decreti per la ricostruzione, quindi 6 o 7 mila famiglie vivevano in alloggi provvisori.

VITTORIO TARDITI. Ancora oggi?

VINCENZO D'ANGELO, Ingegnere capo della sezione autonoma del genio civile per le zone terremotate del Belice della provincia di Agrigento. No, aspettano il decreto definitivo, nel frattempo... Adesso, tra Menfi e Santa Margherita, vivono ancora nelle baracche 2 mila persone, 5-600 nuclei familiari.

PRESIDENTE. Le chiediamo di far avere alla Commissione tutta questa documentazione. Poi sarà nostra cura contattare il genio civile in modo da avere dati analoghi a quelli che lei ci fornirà. Quindi, vorremmo un quadro informativo aggiornato sul numero delle baracche originarie, di quelle attualmente esistenti e di quelle che nel corso degli anni sono state smantellate, per avere una dimensione quantitativa del materiale contenente amianto.

VINCENZO D'ANGELO, Ingegnere capo della sezione autonoma del genio civile per

le zone terremotate del Belice della provincia di Agrigento. Molte volte, quando ci apprestiamo a demolire una baracca, la troviamo in parte già smantellata. In genere, viene tolta la copertura, che può essere riutilizzata per altri scopi, soprattutto agricoli, il che è più difficile per i pannelli e per le capriate.

PRESIDENTE. La pregheremmo di farci avere anche l'indicazione dei siti nei quali sono stati conferiti i materiali di risulta della demolizione. Lei prima parlava di discariche.

VINCENZO D'ANGELO, Ingegnere capo della sezione autonoma del genio civile per le zone terremotate del Belice della provincia di Agrigento. Vi interessa la planimetria o l'elencazione scritta?

PRESIDENTE. L'elencazione dei siti. Chiederemo la stessa cosa ai responsabili per le province di Trapani e di Palermo.

DOMENICO BASILE. Esprimo preliminarmente un certo stupore per la mancanza di conoscenza di alcuni dati che ritengo debbano essere il pane quotidiano per chi si interessa di questo settore, anche se non ha vissuto direttamente l'esperienza del terremoto. Penso che la lacuna sarà colmata con l'invio della documentazione richiesta dal presidente.

A parte questo, il suo ufficio ha smaltito delle baracche: sotto la sua precisa responsabilità sono state avviate allo smaltimento alcune baracche. Quante?

VINCENZO D'ANGELO, Ingegnere capo della sezione autonoma del genio civile per le zone terremotate del Belice della provincia di Agrigento. Circa 200.

DOMENICO BASILE. Come sono state smaltite? Come è stato smaltito il materiale contenente amianto?

VINCENZO D'ANGELO, Ingegnere capo della sezione autonoma del genio civile per le zone terremotate del Belice della provincia di Agrigento. Tutto quello che deriva dalla demolizione, pareti, tetti, Eternit...

DOMENICO BASILE. Tutto il materiale di risulta della demolizione in che tipo di discariche è stato conferito?

VINCENZO D'ANGELO, *Ingegnere capo della sezione autonoma del genio civile per le zone terremotate del Belice della provincia di Agrigento*. Discariche pubbliche autorizzate.

DOMENICO BASILE. Autorizzate da chi?

VINCENZO D'ANGELO, *Ingegnere capo della sezione autonoma del genio civile per le zone terremotate del Belice della provincia di Agrigento*. Siccome l'allontanamento è a cura dell'impresa, quest'ultima chiede l'autorizzazione al comune per depositare i materiali di risulta...

DOMENICO BASILE. Di chi? Di che cosa?

VINCENZO D'ANGELO, *Ingegnere capo della sezione autonoma del genio civile per le zone terremotate del Belice della provincia di Agrigento*. Ho qui un'autorizzazione...

DOMENICO BASILE. Ma lei sa che l'amianto è un materiale il cui smaltimento richiede cure diverse da quelle del cemento o del vetro? Esiste un direttore dei lavori di questo progetto di smaltimento? È un funzionario del suo ufficio?

VINCENZO D'ANGELO, *Ingegnere capo della sezione autonoma del genio civile per le zone terremotate del Belice della provincia di Agrigento*. Sì.

DOMENICO BASILE. E non deve dare conto di come vengono smaltiti questi materiali? E se l'impresa questo materiale lo porta sulla luna o lo deposita in mare? Il direttore dei lavori non interviene per accertare se i siti di smaltimento sono attrezzati per riceverlo?

VINCENZO D'ANGELO, *Ingegnere capo della sezione autonoma del genio civile per le zone terremotate del Belice della provin-*

cia di Agrigento. I siti di smaltimento non sono di nostra competenza.

PRESIDENTE. Lei sta parlando di smaltimenti effettuati nel biennio 1994-1995, quando vigeva già una legge molto nota riguardante l'amianto - considerato un materiale molto pericoloso - che conteneva anche norme relative al suo corretto smaltimento. Non a caso all'inizio ho usato la parola «confinato» nella speranza che si fosse tenuto conto del fatto che questo materiale non deve venire a contatto con l'ambiente esterno, perché le microfibre sono molto nocive. Le domande in serie poste dal collega Basile tendevano ad accertare se, trovandoci in presenza di materiali che contengono amianto, nello smantellamento e nel conferimento a discarica siano state adottate le necessarie precauzioni previste dalle leggi vigenti per garantire la salute dei cittadini.

VINCENZO D'ANGELO, *Ingegnere capo della sezione autonoma del genio civile per le zone terremotate del Belice della provincia di Agrigento*. Ho portato con me le autorizzazioni alla discarica rilasciate dai comuni, ma non ho preparato il materiale relativo ai quantitativi ed a quanto si è verificato in passato. Considerate che sono stato avvisato di questo incontro venerdì e che sono a Palermo da ieri mattina per altri impegni del mio ufficio.

PRESIDENTE. La vicenda dell'amianto ha avuto una certa risonanza in Sicilia a dir poco da una ventina di giorni in relazione alla fabbrica Eternit di Siracusa. In questa occasione si è nuovamente parlato delle baracche del Belice. Ci attendiamo quindi una maggiore attenzione su questa vicenda proprio perché l'amianto è un materiale così pericoloso che la direttiva europea e la legge italiana, che in qualche modo l'ha anticipata, hanno vietato la produzione e l'uso dell'amianto e prescrivono delle norme che configurano il corretto smaltimento e il confinamento di questo materiale.

Se lei non è in grado di farlo in questo momento, la preghiamo di farci avere suc-

cessivamente il quadro più preciso possibile della situazione in ordine alle domande che le abbiamo rivolte; le raccomandiamo in particolare la massima cautela nella sua qualità di responsabile locale del genio civile. Non vorremmo tornare in Sicilia per andare a vedere cosa succede nel Belice, vorremmo che le autorità preposte fossero in grado di operare non delegando la responsabilità ai comuni che hanno concesso l'autorizzazione.

Purtroppo, invece, nel corso dei sopralluoghi la Commissione ha potuto verificare l'esistenza di autorizzazioni, come quelle per il trasporto, in relazione alle quali sarebbero necessari dei controlli per verificare dove viene confinato il materiale e quale sia la credibilità e la professionalità delle imprese. Vorremmo, in sostanza, un quadro più definito, per evitare la sensazione che le baracche siano state smantellate e il materiale di risulta sia stato scaricato a caso da qualche parte. È necessaria una attenzione rigorosa perché, lo ripeto, si tratta di un materiale pericoloso che viene a contatto con l'ambiente e può essere respirato da chi abiti in località vicine alle discariche.

VINCENZO D'ANGELO, *Ingegnere capo della sezione autonoma del genio civile per le zone terremotate del Belice della provincia di Agrigento*. Quando affidiamo un lavoro, controlliamo che il materiale venga effettivamente allontanato, tanto che spesso ci preoccupiamo di farci rilasciare dai comuni una liberatoria circa i materiali effettivamente depositati nella discarica, per poter fare un riscontro tra le quantità che andiamo a contabilizzare e quelle portate nella discarica. Sicuramente non controlliamo quali trattamenti subisca il materiale: non avremmo la capacità e, tra l'altro, andremmo ad interferire con competenze del comune. Noi controlliamo soltanto che il materiale che proviene dalle baracche vada a finire tutto nella discarica.

DOMENICO BASILE. Contesto quanto ha affermato l'ingegnere D'Angelo, perché l'obbligo del committente non è solo

quello di contabilizzare, ma anche quello di accertarsi che il materiale venga smaltito secondo quanto prescrive la legge. In base alla normativa vigente, l'amianto trattato va smaltito in discariche di seconda categoria di tipo A, che in Sicilia non esistono. Pertanto, la invito a pretendere che per il futuro l'ulteriore smaltimento del materiale contenente amianto avvenga secondo il disposto di legge. Per il passato, poi vedremo.

VINCENZO D'ANGELO, *Ingegnere capo della sezione autonoma del genio civile per le zone terremotate del Belice della provincia di Agrigento*. Gli uffici spesso si trovano tra l'incudine ed il martello: dobbiamo smantellare gli alloggi provvisori...

DOMENICO BASILE. Non intendo fare polemiche: la invito ad inserire nel prossimo bando per l'appalto una specifica clausola contrattuale che imponga l'obbligo di non accumularlo in cantiere, ma di smaltirlo in una discarica autorizzata.

VINCENZO D'ANGELO, *Ingegnere capo della sezione autonoma del genio civile per le zone terremotate del Belice della provincia di Agrigento*. Poiché lei ha affermato che in Sicilia non esistono discariche autorizzate di questo tipo...

DOMENICO BASILE. Troverà una ditta che lo smaltirà a Malta, dove c'è una discarica autorizzata; in tal modo risolverà il problema.

PRESIDENTE. La ringraziamo e attendiamo l'invio della documentazione richiesta.

Incontro con rappresentanti del comune e dell'azienda municipalizzata igiene ambientale di Palermo.

PRESIDENTE. La nostra preoccupazione è di mettere a fuoco eventuali illeciti di carattere generale, e in particolare di carattere mafioso, nelle aree in cui la mafia ha il controllo del territorio, connessi al ciclo di rifiuti, che sappiamo essere oggetto di pressione e controllo diretto da

parte della criminalità in molte aree non soltanto nel sud del paese, anche attraverso infiltrazioni nell'amministrazione. Innanzitutto, quindi, chiediamo all'assessore al comune di Palermo competente per la materia di fornirci un quadro generale della situazione, ricordando che abbiamo visitato la discarica di Bellolampo che per anni è stata un esempio negativo per le possibili speculazioni sul ciclo dei rifiuti, ma anche sui terreni nei quali ubicare le discariche.

Vorremmo sapere se per quanto riguarda il territorio del comune di Palermo ci sia qualche informazione o qualche sospetto relativamente ad episodi più o meno diffusi di illeciti legati al traffico e allo smaltimento dei rifiuti.

Ascoltando l'ingegnere capo del genio civile per quello che riguarda lo smaltimento delle baracche costruite in seguito al terremoto del Belice, pur trattandosi di una competenza provinciale e non comunale, abbiamo avuto l'impressione che la questione sia stata affrontata in modo estremamente empirico, dimenticando che anche per la normativa italiana l'amianto è un materiale pericoloso e che il suo smaltimento e confinamento devono essere eseguiti a norma di legge. Vi chiediamo quindi se in qualche modo possiate fugare la sensazione non particolarmente consolante che abbiamo avuto rispetto allo smaltimento di un materiale con queste caratteristiche di pericolosità.

ALBERTO MANGANO, Assessore al territorio del comune di Palermo. Desidero innanzitutto portare alla Commissione le scuse del sindaco, che non è potuto essere presente a questo incontro perché oggi si trova a Roma.

L'amministrazione comunale ha nella sua azienda municipalizzata il braccio operativo che provvede a tutte le fasi della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani; negli ultimi anni l'azienda ha compiuto notevoli progressi, di cui probabilmente avrete già avuto modo di parlare negli incontri di stamattina. Il tema più delicato è sempre stato quello della discarica che, come è noto, per tantissimo

tempo è stata assolutamente incontrollata e che è ubicata in una parte del territorio che ha una funzione anche strategica perché influisce sull'assetto idrogeologico complessivo, trovandosi sui monti che insieme ad altri fanno da corona alla conca d'oro. La condizione di illegalità è durata per moltissimi anni fino a quando, negli anni ottanta, si è avviato un processo di risanamento della discarica che ha conseguito un risultato che giudichiamo abbastanza positivamente.

Adesso abbiamo una discarica controllata, nella quale sono state eseguite tutte le opere necessarie a garantire condizioni di igiene ambientale e territoriale complessivamente soddisfacenti. Tutto il ciclo è sostanzialmente in mano all'azienda municipalizzata; quindi noi, attraverso il controllo che esercitiamo sull'azienda - che non è solo contabile, ma riguarda anche gli atti programmatori -, possiamo affermare che è difficile, se non impossibile, che parti o segmenti del ciclo di smaltimento posano essere gestiti secondo interessi malavitosi.

La vecchia discarica di Bellolampo è sostanzialmente sempre la stessa, quindi, anche dal punto di vista degli interessi territoriali, non sembra che vi siano interessi relativamente alla sua ubicazione (almeno oggi, perché per il passato la situazione è più complessa). Alcuni problemi non indifferenti sono legati alla prospettiva di esaurimento della capacità della discarica, anche se è in corso di elaborazione un progetto, che dovrà trovare attuazione nel medio periodo; le ipotesi di ampliamento che abbiamo fatto insieme all'azienda, e che abbiamo confermato nei nuovi strumenti urbanistici che l'amministrazione comunale sta per varare, interessano un'area nella quale attualmente l'esercito svolge operazioni di tiro.

PRESIDENTE. Abbiamo ascoltato il viceprefetto vicario ed abbiamo già sottolineato le preoccupazioni emerse nel corso del sopralluogo della discarica insieme all'esigenza che, nell'ambito del coordinamento operato dalla prefettura di Palermo per l'ordine pubblico, ci si ponga il pro-

blema dell'acquisizione delle aree immediatamente contigue, anche a fini di prevenzione di problemi futuri.

ALBERTO MANGANO *Assessore al territorio del comune di Palermo*. Le ipotesi che insistono sull'individuazione di nuove aree per l'espansione della discarica riguardano comunque aree di interesse demaniale.

Probabilmente la questione va inquadrata in uno spettro più ampio. Sono ormai due anni che, insieme alla regione Sicilia e ai comuni del comprensorio, stiamo cercando di trovare una localizzazione degli impianti alternativa al poligono di tiro; nonostante la buona volontà di tutti i comuni, non siamo riusciti ad individuare in nessun comune che non sia Palermo — che però non ha aree sufficienti per ospitare questo tipo di attività — la disponibilità ad ospitare militari. Si dice, per esempio, che il comune di Monreale preferisca avere i compattatori di rifiuti piuttosto che i camion dei militari. Questa è stata una delle risposte che abbiamo ricevuto e forse potrebbe rappresentare un utile elemento per la riflessione sul possibile uso del territorio. Il dato finale, comunque, è che ci troviamo con una ipotesi di espansione della discarica su un'area demaniale.

È vero che la questione dell'amianto deve essere affrontata e che i ritardi rischiano di essere eccessivi, ma non ci risulta che ci siano stati interventi di dismissioni di strutture che abbiano portato a conferire amianto in discarica. Il presidente ha fatto riferimento alla valle del Belice, una zona che ricade nella provincia di Agrigento, quindi al di fuori della discarica di Bellolampo. Ritengo però che dovremmo prestare attenzione a questo problema, perché non è escluso che possano esservi dismissioni di materiali che contengono amianto.

L'amministrazione sta cercando di potenziare la raccolta differenziata dei rifiuti, però è necessario un po' di tempo, perché non è molto che l'azienda si è organizzata in questa direzione.

PRESIDENTE. Vorrei che il presidente dell'AMIA, facendo riferimento al materiale che ci ha fornito ed al sopralluogo che abbiamo effettuato, delineasse un quadro per il futuro.

Abbiamo visto che in alcuni importanti comuni italiani le aziende municipalizzate stanno svolgendo un'opera molto interessante perché, ricorrendo a sistemi tecnologici più avanzati ed a modelli organizzativi migliori, configurano la possibilità di ridurre i quantitativi e le volumetrie dei rifiuti da conferire in discarica attraverso una serie di interventi come la raccolta differenziata, la separazione umido-secco, il riciclaggio dei materiali, ma anche attraverso un'organizzazione urbanistica della città che coinvolga i commercianti e gli artigiani in quelle che a Milano vengono chiamate riciclerie, cioè con una serie di interventi capillari che attivino circuiti particolari di produzione dei rifiuti tali da consentire di recuperarli come materie prime.

Vorremmo una panoramica sintetica che, partendo dai problemi che abbiamo ben presenti del risanamento della discarica di Bellolampo e dall'acquisizione di successivi lotti per coprire le esigenze a medio termine, ci illustrasse cosa si sta facendo per evitare che si arrivi a nuove emergenze.

ETTORE ARTIOLI *Presidente dell'azienda municipalizzata igiene ambientale di Palermo*. A maggior precisazione di quanto abbiamo detto stamattina, voglio sottolineare che la problematica dello smaltimento dei rifiuti quotidiani oggi Palermo l'ha risolta con la discarica che avete visitato, la cui gestione è effettuata esclusivamente con personale e mezzi dell'azienda. Soltanto in rarissimi casi l'indisponibilità di mezzi ha portato a ricorrere a noli a freddo, che comunque escludono qualsiasi forma di gestione della discarica estranea all'azienda. Tra l'altro, riteniamo di avere un buon sistema di vigilanza in discarica; forse vi è qualche difficoltà ogni tanto nell'interlocuzione con soggetti che vengono a scaricare a pagamento. Se posso permettermi una segnalazione, forse sarebbe utile

all'azienda un ausilio nell'opera di vigilanza da parte di militari impiegati nell'operazione vespri siciliani. Gli unici soggetti estranei all'azienda che operano nella discarica sono delle guardie giurate, che con una gara d'appalto si sono aggiudicate il servizio di vigilanza degli autoparchi e delle sedi aziendali e degli accessi alla discarica di Bellolampo.

Il problema può porsi nel respingere soggetti terzi che chiedano l'accesso in discarica non avendo ottemperato al pagamento di quanto previsto o il cui carico suscita perplessità. In taluni casi, anche per fattori ambientali, respingere questi soggetti può creare qualche problema così come può crearne un totale controllo dell'area. Nel passato, per esempio, ci sono stati cedimenti nelle recinzioni; usualmente, comunque, non si verificano accessi non controllati nella discarica.

Noi ci occupiamo della raccolta dei rifiuti urbani; per quanto riguarda i tossici nocivi curiamo solo pile, farmaci e prodotti etichettati con « T » o « F », ma non effettuiamo servizi di raccolta o smaltimento di ospedalieri e così via; non ne abbiamo l'onere e fino ad oggi non ci siamo organizzati per farlo.

Per quanto riguarda l'amianto, l'azienda ha messo a punto alcune procedure per l'eventuale accesso alla discarica di inerti o di pannelli di amianto per i quali si prevede l'interramento, ma fino ad oggi non si sono avuti carichi di questo materiale.

PRESIDENTE. Qual'è il prezzo per il ritiro dei rifiuti praticato dall'AMIA ?

ETTORE ARTIOLI, Presidente dell'azienda municipalizzata igiene ambientale di Palermo. Per il servizio di raccolta presso aziende o presso comunità vi è un determinato prezzo, per l'accesso del mezzo privato in discarica vi è un prezzo diverso.

GAETANO LO CICERO Direttore dell'azienda municipalizzata igiene ambientale di Palermo. Per lo smaltimento in discarica di rifiuti solidi urbani il costo è di circa 60

lire al chilogrammo; per il trasporto degli inerti sono circa 1.000 lire a tonnellata, quindi 1 o 2 lire al chilo. È un prezzo politico che ci è stato richiesto dall'amministrazione comunale perché si è dovuto superare un grosso handicap: il camionista non era assolutamente abituato ad andare in discarica, ma a scaricare la terra e gli inerti al primo angolo di strada; quindi, per i primi anni il servizio è stato gratuito per invogliarli, da un anno abbiamo attivato questa tariffa che piano piano aumenteremo fino ad arrivare a coprire i costi.

Nel caso in cui curiamo anche il ritiro e la raccolta, abbiamo un tariffario che prevede l'impiego ad ore del mezzo; mi pare siano circa 120 mila lire l'ora per il servizio di raccolta più il costo dello smaltimento.

PRESIDENTE. Quindi, circa 80 lire al chilogrammo ?

GAETANO LO CICERO, Direttore dell'azienda municipalizzata igiene ambientale di Palermo. Forse qualcosa di più.

ETTORE ARTIOLI, Presidente dell'azienda municipalizzata igiene ambientale di Palermo. Questi prezzi sono franchi della nuova imposta sulle discariche. In molti casi, comunque, per la raccolta abbiamo fatto convenzioni con i privati cedendo anche dei contenitori; in sostanza studiamo servizi *ad hoc* per le singole utenze. Abbiamo un prezzario base approvato dall'amministrazione comunale, poi i singoli contratti si sviluppano sulla base dell'articolazione dei servizi.

Per quanto riguarda le prospettive, da poco più di un anno ci stiamo orientando allo sviluppo della raccolta differenziata, che a Palermo, oltre a pile, farmaci e contenitori etichettati con « T » o « F », comprende già frigoriferi e condizionatori (che raccogliamo come materiale ingombrante con un servizio a chiamata, ma gratuito per le utenze domestiche), batterie di auto esauste (sulla base di un accordo con COBAT), vetro e lattine. Stentiamo a decollare con la carta perché dopo aver firmato

una convenzione siamo stati abbandonati dal COMIECO, ci stiamo quindi muovendo in direzione di una serie di attività che verranno gestite da associazioni di volontari. La raccolta della carta si fa già nelle scuole o in alcuni uffici pubblici, ma non riguarda ancora l'intera città.

Aspettiamo le attrezzature mobili per la triturazione del verde e puntiamo sul compostaggio, ma aspettiamo la definizione del piano regolatore che ha individuato sia l'area per l'impianto di compostaggio sia quelle per le stazioni di trasferimento intermedio per razionalizzare il servizio di raccolta. Sono state anche identificate le aree per servizi multifunzionali, da utilizzare sia come sedi decentrate dell'azienda sia come piazzole attrezzate per la raccolta di determinati materiali che saranno i cittadini a dover conferire presso di esse, come metalli pesanti o piccole quantità di inerti.

Per quanto riguarda l'attività di compostaggio abbiamo già una raccolta mirata alla separazione dell'organico, anche se poi va in discarica perché non vi è ancora l'impianto; vengono inoltre forniti servizi *ad hoc* per determinate utenze quali mercati, ristoranti e bar.

Il vero problema sarà lo smaltimento dei residui, che ci auguriamo posano ridursi col tempo. Lo stiamo affrontando in termini di studi prospettici per definire quali possano essere, in relazione a qualità e quantità dei rifiuti di Palermo e comprensorio, le soluzioni più idonee in termini di tipologia e di localizzazione e dimensionamento degli impianti.

A giorni avremo la consegna di un lavoro completo di analisi dei rifiuti, elaborato nell'arco di sei mesi con una serie di interventi scaglionati in varie stagioni e riferiti a tutti i quartieri, che, se lo ritenete utile, potrà essere inviato alla Commissione.

Per il futuro dello smaltimento le difficoltà riguardano principalmente la localizzazione dettagliata degli impianti. Ci eravamo illusi di trovare un sito nel territorio di Monreale, il comune della Sicilia con la maggiore estensione territoriale e con un

enorme estensione di terreni di proprietà comunale.....

PRESIDENTE. I nostri poteri non si estendono nel campo amministrativo, possiamo però fare la banale considerazione che quando si fa parte di un bacino di utenza si devono assumere i benefici ma anche gli oneri: mi pare quindi del tutto evidente che se un comune vuole scaricare a Bellolampo, in qualche modo dovrà associarsi ai problemi di gestione.

ETTORE ARTIOLI, *Presidente dell'azienda municipalizzata igiene ambientale di Palermo*. Il rifiuto ufficiale e netto che ci è stato opposto nasce dal fatto che i gruppi consiliari avevano espresso il non gradimento per un traffico di veicoli militari sul territorio. A buon intenditor, poche parole.

Potrebbe esserci utile una sollecitazione nei confronti delle autorità regionali, che sono certamente in ritardo non solo negli iter approvativi per la realizzazione degli eventuali impianti, ma nell'intera programmazione dei piani di smaltimento per la quale non vi è ancora nulla di concreto.

PRESIDENTE. Da questo punto di vista, avendo sollevato la questione della legge regionale che prevede il passaggio al CTAR e poi al genio civile e l'assenza del regolamento attuativo che non consente di sapere chi debba far parte della conferenza dei servizi, abbiamo appreso in tempo reale che il CTAR non è più la sede competente per una serie di provvedimenti. C'è stata se non altro sollecitudine nella risposta, spero anche grazie alla nostra presenza, e nel comunicare al viceprefetto, che non lo sapeva, che vi è stato un cambiamento nei soggetti incaricati di svolgere funzioni normative. Spero che al di là di questa attenzione immediata ci sia — il viceprefetto vicario è stato allertato da questo punto di vista — anche una sollecitazione per l'emana-zione del regolamento attuativo, in modo da avere certezza sulla composizione dell'organo e sui tempi. Ma di questo pro-

blema abbiamo una visione abbastanza chiara.

Vorremmo avere informazioni da parte vostra, se ne siate a conoscenza, sulla dimensione quantitativa della produzione di rifiuti tossico-nocivi nell'area palermitana e sui traffici che riguardano questo tipo di rifiuti.

ETTORE ARTIOLI, *Presidente dell'azienda municipalizzata igiene ambientale di Palermo*. Prima di tutto, desidero precisare due aspetti.

Non siamo stati alieni dal ritenere che tutta una serie di ritardi nell'iter approvativo non fossero del tutto casuali e che potessero essere in qualche maniera voluti. È chiaro che un periodo di emergenza può aprire maglie verso siti più o meno abilitati, verso la disponibilità di certi privati a ricevere i rifiuti. È stata una delle maggiori preoccupazioni dell'amministrazione comunale di Palermo, perché avere portato tutta la gestione del settore all'ente locale ha eliminato tutta una serie di via via minori ma certamente esistenti problemi.

PRESIDENTE. Rendite di posizione?

ETTORE ARTIOLI, *Presidente dell'azienda municipalizzata igiene ambientale di Palermo*. Diciamo rendite di posizione che l'azienda, nel primo periodo della sua attività (io non c'ero e credo neanche il direttore Lo Cicero), ha dovuto affrontare nella gestione delle problematiche dello smaltimento. Però, si sono via via estinte e ricrearle sarebbe decisamente grave. Sentiamo che alcuni comuni vicini sarebbero intenzionati ad affrancarsi dalla partecipazione al comprensorio e dalla creazione di discariche subcomprensoriali, perché probabilmente avrebbero delle economie in servizi gestiti da privati. A noi fanno una cortesia se ci alleggeriscono, ma non sappiamo cosa possa esserci dietro queste operazioni. Non ci interessa come azienda, ma certamente come cittadini ci preoccupa.

Ci preoccupa altrettanto il problema delle eventuali resistenze alla identificazione di siti per il futuro, di una scarsa at-

tività in questo senso. Potremmo avere l'ampliamento della discarica di Bello-lampo, ma comunque, qualora la discarica si esaurisse prima del previsto per l'utilizzazione da parte di molti comuni, rischieremo di andare incontro al baratro.

Per quanto attiene ai rapporti con la prefettura, ai quali si è prima accennato, mi permetto di sottolineare l'importanza che ci diate una mano in termini di vigilanza sulla discarica.

Quanto al problema del traffico dei rifiuti ospedalieri e di altro genere, non ho notizie particolari. La documentazione che vi abbiamo consegnato, a parte una rassegna stampa sugli eventi relativi al problema dell'ampliamento della discarica, contiene la corrispondenza con gli enti terzi rispetto all'azienda e soprattutto una scheda cronologica di tutti gli atti o i momenti caratterizzanti l'iter approvativo, dalla quale si capisce chi abbia rallentato o non si sia attivato per risolvere il problema. I rappresentanti dell'assessorato regionale all'ambiente ci dicevano che per loro è chiaro chi dovrebbe partecipare alla conferenza dei servizi, ma che è comunque certamente necessaria una circolare assessorile esplicativa.

GAETANO LO CICERO, *Direttore dell'azienda municipalizzata igiene ambientale di Palermo*. Per quanto riguarda i tossico-nocivi, non ce ne siamo mai occupati. Per un brevissimo periodo ci siamo occupati dei rifiuti ospedalieri assimilabili o resi assimilati nel momento in cui venivano trattati con prodotti chimici. Dico per un brevissimo periodo, perché la normativa non chiariva se questi rifiuti trattati con certi prodotti disinfettanti potessero essere considerati del tutto assimilati. L'ufficio sanitario regionale riteneva idoneo il processo utilizzato, mentre il nucleo specializzato dei carabinieri sosteneva che, non essendo utilizzate le autoclavi, tale processo non poteva essere ritenuto idoneo. Quindi, questa parentesi di intervento dell'azienda nel settore degli ospedalieri assimilati si è chiusa e siamo usciti da questo mercato.

Per quel che riguarda i rifiuti inerti che vengono raccolti in città, essi attual-

mente sono destinati in una discarica che è stata attivata dal sindaco ex articolo 12. Sono in corso intese con il comune di Terrasini affinché l'azienda gestisca per conto del comune, destinandola a discarica per inerti, la ex cava confiscata ai D'Anna ed affidata a quel comune. I legali del comune e dell'azienda si sono già incontrati per stilare la convenzione che consenta di raggiungere questo risultato. Propedeutica è l'autorizzazione per la creazione di una discarica per inerti, un atto amministrativo di competenza del comune. Successivamente, subentreremmo noi per la gestione e questo consentirebbe di trasferire gli inerti prodotti nel territorio di Palermo nella cava di Terrasini.

PRESIDENTE. Prego l'assessore Mangano di far pervenire alla Commissione questa convenzione, una volta che essa sarà stata stipulata. Infatti, spesso abbiamo proposto agli amministratori l'idea di utilizzare le cave confiscate alla malavita, ove ricorrano le condizioni di idoneità, come sito per il conferimento di RSU o di inerti.

DOMENICO BASILE. Il presidente parlava di un progetto di riordino complessivo della gestione dei rifiuti. Il presidente Scaglia ha abbondantemente illustrato che il problema, se rinviato, fra tre anni esploderà in termini di emergenza. Si è parlato di un progetto già elaborato e mi interessa sapere chi lo abbia redatto e quale sia lo spirito, la filosofia che lo ispira.

All'assessore Mangano chiedo quale sia la sorte dei rifiuti ospedalieri. È vero che l'azienda non ha una competenza specifica su tali rifiuti, ma ritengo che il sindaco l'abbia e comunque anche se non l'avesse il problema esiste, poiché in regione non mi pare ci siano siti di smaltimento di questi prodotti. Vorrei sapere se l'assessore abbia idea del tipo di risposta che l'amministrazione dà a questo problema.

Per quanto riguarda la questione dei pareri, questa mattina avevo avuto l'impressione che ci fossero ritardi notevoli nell'iter approvativo dei progetti. Successivamente, l'idea che mi ero formato - forse

male interpretando quel che avevo ascoltato - mi è stata confutata, perché per esempio risulta che il comitato tecnico amministrativo sia in ritardo di un mese, da dicembre a gennaio (peraltro, tale organo non sarebbe più competente in base ad una recentissima novella legislativa). Vi chiedo pertanto se per altri passaggi si riscontrino ritardi notevoli.

A questo proposito, desidero richiamare l'attenzione dell'amministrazione sulla possibilità - secondo me, sulla obbligatorietà - dell'applicazione di una precisa disposizione di legge per la quale, decorsi sessanta giorni, il parere si intende espresso o comunque da esso si può prescindere. Si tratta della legge regionale n. 35 del 1978 sui lavori pubblici, la quale all'articolo 5, trattando degli organi competenti ad esprimere pareri sulle opere pubbliche, stabilisce che: « Si applicano le disposizioni dei commi 1 e 2 dell'articolo 7 della legge n. 1 del 1978 ». Questa legge dello Stato afferma che: « In caso di decorrenza dei termini senza che sia data comunicazione di parere o senza che l'organo adito abbia rappresentato esigenze istruttorie, le procedure amministrative riprendono il loro corso prescindendo dall'eventuale parere tardivamente pronunciato ». Questo significa che se il sessantunesimo giorno arriva un parere contrario, non se ne tiene conto. Quindi, richiamo la vostra attenzione su questa norma.

Ho apprezzato il vostro riferimento all'azione del nucleo operativo ecologico dei carabinieri. Sapete che di recente l'Arma ha istituito il nucleo qui a Palermo; pertanto, si tratta di un altro punto di riferimento per la vostra importante azione di tutela dell'ambiente e del territorio.

A me risulta che l'azienda abbia attivato una contrattazione sia con industrie agroalimentari sia con l'ENEL per lo smaltimento di rifiuti speciali sedimentemente assimilabili agli urbani. Siccome so che non sono assimilabili agli urbani, vorrei sapere con quali meccanismi sia stata configurata questa assimilabilità, che comunque contesto sin da ora, ed inoltre quale prezzo sia stato fissato per quest'operazione. Dai nostri sopralluoghi è risultato

che i prezzi hanno un andamento schizoido nella nostra penisola: si raggiungono vette altissime, ma anche livelli infimi. Non hanno la minima giustificazione, né sono parametrabili a criteri di economicità. Sarebbe quindi utile conoscere il prezzo che è stato determinato per quell'operazione.

ETTORE ARTIOLI, *Presidente dell'azienda municipalizzata igiene ambientale di Palermo*. Lo studio che stiamo facendo è in fase preliminare. Siamo partiti da un avviso pubblico diretto a tutti i soggetti interessati, che avrebbero potuto dare disponibilità per una consulenza di questo tipo. Abbiamo interlocuito con vari soggetti (l'ENEL, tramite sue società, ed altri) interessati a partecipare ad un discorso del genere. Abbiamo ricevuto 22 o 24 proposte dettagliate di piani di studio con i relativi costi. Le abbiamo vagliate e alcune sono risultate assolutamente inaccettabili o per mancanza di professionalità dei proponenti o per scarsa concretezza. Ne abbiamo selezionate cinque...

DOMENICO BASILE. L'ENEA era tra questi soggetti?

ETTORE ARTIOLI, *Presidente dell'azienda municipalizzata igiene ambientale di Palermo*. Ho parlato dieci giorni fa con rappresentanti dell'ENEA, che però non aveva presentato sue proposte. Devo dire che mi hanno dato disponibilità a subentrare ora. Avendo cercato di seguire un iter caratterizzato da una certa trasparenza — anche se non spetta a me dirlo —, abbiamo avuto perplessità sull'inserimento dell'ENEA in questo treno in corsa. Abbiamo selezionato sei di questi soggetti, cui abbiamo chiesto, sulla base di una scheda da noi predisposta, di avvicinare la loro proposta ai contenuti della scheda da noi inviata e di indicare un prezzo finale. Cinque soggetti hanno inviato queste offerte, che stiamo esaminando. Quindi, tra breve affideremo l'incarico.

DOMENICO BASILE. Qual è l'ordine di grandezza dei prezzi?

ETTORE ARTIOLI, *Presidente dell'azienda municipalizzata igiene ambientale di Palermo*. Ci stiamo muovendo tra i 40 e i 400 milioni.

GAETANO LO CICERO, *Direttore dell'azienda municipalizzata igiene ambientale di Palermo*. Con il riallineamento oscilliamo tra i 110 e i 400 milioni.

ETTORE ARTIOLI, *Presidente dell'azienda municipalizzata igiene ambientale di Palermo*. Si tratta comunque di un ventaglio di soluzioni e impianti differenti potrebbero essere oggetto di un unico studio.

Inevitabilmente abbiamo dovuto temporeggiare, perché il soggetto incaricato dello studio sulle caratteristiche quantitative del rifiuto aveva tempo fino a metà gennaio.

Per quanto riguarda le tariffe per gli RSA, potrà essere più preciso l'ingegner Lo Cicero. Consideriamo come RSA i rifiuti solidi urbani prodotti non dal privato cittadino, ma da aziende o esercizi commerciali. Accettiamo gli RSA in convenzione con il singolo produttore solo dopo che un primo campione del materiale è stato assoggettato ad analisi presso laboratori autorizzati, al fine di verificare se le sue caratteristiche siano tali da farlo configurare come rifiuto assimilato, in base alle tabelle ministeriali. Nei casi in cui non vi sia certezza sul carico che ci giunge, i nostri operatori lo respingono, con le difficoltà che ogni tanto può comportare.

ALBERTO MANGANO, *Assessore al territorio del comune di Palermo*. I rifiuti ospedalieri sono smaltiti da ditte specializzate, che peraltro sono iscritte in un albo regionale, a cura degli stessi enti ospedalieri. Quanto prima entrerà in funzione un inceneritore in uno degli ospedali più grandi di Palermo, il Villa Sofia. Successivamente, visto che sono stati già previsti e in qualche misura autorizzati, dovrebbero entrare in funzione altri inceneritori nelle altre strutture ospedaliere, proprio per far fronte all'esigenza dello smaltimento di questo tipo di rifiuti.

Allo stato ci risulta che tutto avviene utilizzando queste ditte autorizzate e specializzate alla raccolta e allo smaltimento.

Per quanto riguarda la normativa che veniva prima richiamata, è vero che potrebbe operare il silenzio-assenso, ma purtroppo è anche vero - lo dico perché è un dato che finisce per agire come una remora o un freno - che nell'attuale situazione delle amministrazioni, soprattutto locali, stenta ad essere assunta la responsabilità di mandare in gara un'opera in assenza del visto o del parere dell'organo tecnico a ciò deputato. Spesso scontiamo e registriamo ritardi burocratico-amministrativi: in assenza di quel visto o di quel parere, i funzionari e i dirigenti dell'amministrazione non hanno la capacità di adottare i provvedimenti necessari. Purtroppo, le leggi di riforma che attribuiscono la responsabilità di tipo amministrativo ai funzionari e ai dirigenti non hanno favorito questa condizione. Ancorché si tratti di applicare una legge, poiché le opere devono andare in appalto e quindi presuppongono un iter successivo nel quale potrebbero registrarsi sorprese o comunque effetti indesiderati, viene posto in essere un atteggiamento che costituisce oggettivamente un freno e che si traduce nella disapplicazione di una norma che invece potrebbe essere positivamente applicata.

Se è vero che il progetto è stato inviato da non molto tempo al CTAR, è anche vero che per parecchio tempo esso è rimasto fermo presso il CRTA. La preoccupazione è data anche dal fatto che il CTAR ha conosciuto e a mio avviso conosce ancora - è un sintomo la celerità con cui ha dichiarato la propria incompetenza sul progetto a seguito della legge regionale n. 4 del 1996 - un momento di crisi profonda, per varie ragioni che non sto qui ad esporre. Se consideriamo che da tutta la regione arrivano progetti per importi superiori ai 10 miliardi (fino a un mese fa, per importi superiori ai 5 miliardi), possiamo comprendere la dimensione del lavoro e dell'ingolfamento di quest'organo tecnico. Trattandosi di opere che già oggi rivestono un carattere di urgenza, la

preoccupazione era che, in base all'ordine di esame delle pratiche da parte del CTAR (ora del genio civile), non sarebbero passati meno di 5-6 mesi prima del parere, proprio in considerazione della grande mole di lavoro di quest'organo, che è stato bloccato per diversi mesi e che solo adesso sembra si sia rimesso in moto.

GAETANO LO CICERO, *Direttore dell'azienda municipalizzata igiene ambientale di Palermo*. C'è un'inesattezza in quello che lei, onorevole Basile, ha detto prima. Quelle che lei ha letto sono le regole in materia di appalto. Per poter andare in appalto, occorre preventivamente il voto del CRTA; trattandosi di opere che devono essere autorizzate dall'assessorato al territorio e all'ambiente, occorre, prima di qualsiasi parere, il voto del CRTA, che è obbligatorio.

DOMENICO BASILE. È obbligatoria la determinazione dell'assessore, non il parere dell'organo tecnico; sono due cose diverse. Quello che non è obbligatorio è il parere tecnico dell'organo di valutazione, tant'è vero che è prevista la nomina del commissario *ad acta*. Se l'organo tecnico non si esprime, non per questo il progetto è approvato, solo che si prescinde dal parere dell'organo tecnico in sede di determinazione dell'assessore.

PRESIDENTE. L'assessore ci faceva presente la delicatezza di prescindere, da parte della sede politica, da una valutazione tecnica.

GAETANO LO CICERO, *Direttore dell'azienda municipalizzata igiene ambientale di Palermo*. L'attuale presidente della regione Graziano, che era all'epoca assessore al territorio e all'ambiente, circa un anno fa ha emanato una circolare che concedeva novanta giorni alla commissione per fornire il voto e per l'esame del progetto, proprio sulla spinta dell'azienda, visto che mancava anche questo passaggio. Il progetto è stato consegnato il 25 febbraio 1994. Nel giugno 1994, su richiesta dell'assessorato, abbiamo fornito una prima integrazione dei dati. Una seconda integrazione del progetto è stata

fatta a luglio del 1995 su richiesta della CRTA. Una terza integrazione di dati, sempre a richiesta del CRTA, sta per essere fornita in questi giorni. Quindi, siamo intervenuti per tre volte sullo stesso progetto su richiesta dell'assessorato al territorio e all'ambiente. Finalmente, con le ultime variazioni, abbiamo ottenuto l'approvazione del CRTA. La nuova legge regionale ha superato il problema del CTAR: essa prevede che il progetto venga inviato al genio civile, cui spetta convocare una conferenza dei servizi. Qui ci blocchiamo per quanto detto prima.

Onorevole Basile, lei ha fatto riferimento all'ENEL e ad alcune industrie agrumarie che hanno utilizzato la discarica di Bellolampo. Per quanto riguarda le industrie agrumarie, abbiamo il certificato di corrispondenza agli RSA, la scheda di valutazione: quando ci portano un rifiuto « omogeneo », chiediamo il certificato di assimilabilità. Per quanto riguarda l'ENEL, anche se non ricordo esattamente, dovrebbe trattarsi di una ditta di Termini Imerese autorizzata a scaricare ex articolo 12 prima dalla regione siciliana e poi dalla provincia, se è quella la ditta cui lei fa riferimento. Il costo è sempre di 60 mila lire a tonnellata.

Per quel che riguarda il piano regionale di smaltimento, si fa ancora riferimento ad un vecchio piano regionale. La CRTA ha predisposto un nuovo piano con nuovi bacini di utenza e nuovi impianti. Sappiamo che questo piano è stato predisposto circa un paio di anni fa, però non è stato ancora approvato dalla giunta e quindi non è ancora esecutivo.

PRESIDENTE. In pratica, l'organo tecnico ha predisposto per l'organo politico il piano di smaltimento previsto dal DPR n. 915 del 1982? Quindi, non esiste un piano?

GAETANO LO CICERO, Direttore dell'azienda municipalizzata igiene ambientale di Palermo. Esattamente. Esiste un vecchio piano, ma il nuovo è ancora *in itinere*.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo.

Incontro con rappresentanti della provincia di Palermo.

PRESIDENTE. Tenendo conto delle prerogative della provincia, vorremmo avere informazioni sui controlli eseguiti rispetto al traffico e allo smaltimento dei rifiuti in tutta la provincia di Palermo. In particolare, le chiediamo se ci può segnalare aree a rischio che abbiano a che vedere con attività malavitose o aspetti del problema della gestione dei rifiuti sui quali porre particolare attenzione.

ONOFRIO ZACCONE, Vicecommissario straordinario della provincia di Palermo. La gestione commissariale è in carica da circa un mese; personalmente, ho assunto servizio da circa quindici giorni. In questo breve periodo posso escludere che siamo venuti a conoscenza di fatti che potrebbero essere connessi ad atteggiamenti malavitosi.

Anche in questo breve periodo ci siamo dovuti occupare del superamento dell'emergenza, che purtroppo da un po' di tempo a questa parte si evidenzia in tutta la sua gravità specialmente nella zona di Palermo e dei comuni che insistono nella fascia rivierasca. Si è fatto affidamento in modo preponderante sulla discarica di Bellolampo. Molte amministrazioni hanno ritenuto legittimo affrancarsi dall'oneroso adempimento, che avrebbero dovuto curare, di creare proprie discariche. Il risultato è stato che la discarica da circa un anno è quasi satura; a stento si riesce a far fronte alle esigenze del comune di Palermo e degli altri comuni che insistono nel subcomprensorio di Palermo e che quindi hanno istituzionalmente il diritto di conferire i propri rifiuti in questa discarica. La provincia si è attivata innanzitutto impedendo a molti comuni che prima la utilizzavano di conferire i propri rifiuti a Bellolampo, individuando altre soluzioni. Queste altre soluzioni hanno causato ulteriori problemi e la provincia è di nuovo corsa ai ripari, distribuendo in modo diverso il conferimento dei rifiuti. Si tratta di soluzioni assolutamente temporanee, perché la disponibilità di queste discariche

- peraltro, tutte attivate ai sensi dell'articolo 12 del DPR n. 915 del 1982 - sono ormai sature o in via di esaurimento; quindi, sono necessarie soluzioni sostitutive o alternative. La provincia è intervenuta richiamando tutti i sindaci ad attivarsi per individuare queste soluzioni. Sono stati fissati dei termini e le ordinanze emesse scadranno ai primi di marzo di quest'anno. A quella data i sindaci dovrebbero aver espletato gli adempimenti amministrativi preliminari per poter emettere le ordinanze ex articolo 12.

PRESIDENTE. Quanti sono gli abitanti della provincia di Palermo?

ONOFRIO ZACCONE, Vicecommissario straordinario della provincia di Palermo. Un milione e 270 mila.

PRESIDENTE. Lo chiedo per avere una stima del quantitativo di rifiuti cui bisogna far fronte, in base al calcolo di un chilo di rifiuti *pro capite*. Lo chiedo per capire il tipo di fabbisogno della provincia quando non si potrà più fare ricorso alla discarica di Bellolampo.

ONOFRIO ZACCONE, Vicecommissario straordinario della provincia di Palermo. La soluzione normale dovrebbe essere l'attivazione delle discariche comprensoriali o subcomprensoriali previste dal piano regionale del 1989.

PRESIDENTE. Siamo stati informati che è stato predisposto dal CTAR un nuovo piano regionale di smaltimento dei rifiuti, che è ancora *sub judice*, nel senso che l'organo politico non lo ha ancora approvato.

ONOFRIO ZACCONE, Vicecommissario straordinario della provincia di Palermo. A noi risulta che per le esigenze di Palermo e degli altri comuni è stato redatto un progetto per l'attivazione di una terza vasca.

PRESIDENTE. Di questo siamo informati. Per quel che riguarda Palermo e gli altri dieci comuni, per una popolazione complessiva di 900 mila abitanti, sembra

che la situazione di Bellolampo possa essere risolta in tempi ragionevoli con un intervento in grado di evitare ulteriori emergenze. Con quell'intervento si potrebbe contare su altri due o tre anni, un periodo di tempo sufficiente per affrontare i problemi.

Quello che invece preoccupa è il ricorso all'articolo 12. Quello della discarica provvisoria è un concetto che non esiste né dal punto di vista normativo né da quello sostanziale. Mi rendo conto che la provincia non ha competenze specifiche, ma è necessario che in questo territorio si individuino un paio di discariche, secondo i bacini di utenza che dovrebbero essere configurati dal piano regionale, per far fronte alle esigenze del comprensorio. Su questo dispone di informazioni?

ONOFRIO ZACCONE, Vicecommissario straordinario della provincia di Palermo. Con l'attivazione della terza vasca di Bellolampo si potrà fare fronte alle esigenze di Palermo e del comprensorio per un periodo di circa tre anni. D'altra parte, la provincia si sta mettendo ora in condizione di poter esercitare queste nuove competenze, anche richiamando i sindaci ai loro compiti istituzionali per il risanamento delle discariche esistenti in attuazione della legge regionale n. 40 del 1995. Purtroppo, la risposta è stata parziale: vi è un progetto completo e ve ne sono altri dieci da completare. È necessario intervenire rapidamente per non pregiudicare ulteriormente la situazione dell'ambiente, già abbastanza degradato.

PRESIDENTE. Sappiamo che nell'area palermitana non esistono discariche autorizzate per il conferimento di rifiuti tossico-nocivi; ci sembra strano, però, che in un'area nella quale alcune attività industriali sicuramente esistono, non vi sia produzione di questo tipo di rifiuti. Poiché il trasporto, lo smaltimento e il conferimento di essi in qualche discarica rientra nell'ambito delle attività su cui la provincia deve esercitare un controllo attraverso le sue guardie ecologiche, vorremmo sapere se abbiate informazioni in proposito.

ONOFRIO ZACCONE, *Vicecommissario straordinario della provincia di Palermo*. Non abbiamo personale per questo tipo di controlli.

PRESIDENTE. La provincia di Palermo non ha guardie ecologiche che, tra l'altro, vengono spesso utilizzate con funzioni di polizia giudiziaria?

LIBORIO MAMMANA, *Responsabile RSU della provincia di Palermo*. C'è solo un agente di polizia ecologica nel settore territorio e ambiente.

Per quanto riguarda l'emergenza, si deve intervenire prima che si concludano i lavori per la terza vasca di Bellolampo: il problema sarà trasportare i rifiuti solidi urbani di molti comuni che non hanno discariche perché aspettano l'attuazione del piano regionale; ogni volta che si deve emettere un'ordinanza sulla base dell'articolo 12, si deve capire come smaltire un po' qui e un po' lì i rifiuti di tutta la provincia, tanto più che la discarica di Bellolampo è in via di esaurimento.

PRESIDENTE. Nella situazione palermitana sottolineare troppo l'emergenza è appropriato fino a un certo punto, perché, rispetto ad altre situazioni che abbiamo avuto modo di verificare, qui i caratteri emergenziali si configurano più in prospettiva. Il problema consiste soprattutto nella difficoltà, in assenza di una responsabilità chiara da parte della regione che deve approvare il piano di smaltimento e individuare i bacini di utenza ed i siti per gli impianti, di realizzare depositi provvisori sulla base dell'articolo 12 del DPR n. 915. Si tratta quindi di un'emergenza relativa, per la quale è opportuno che ognuno, a cominciare dalla regione, assuma le sue responsabilità. Ribadisco quindi che non si può dire che a Palermo si è in una fase di emergenza, perché abbiamo visto situazioni assai più gravi e non soltanto nel sud del paese.

Sarebbe invece importante che tutti gli enti preposti, segnatamente quelli che hanno competenze e responsabilità conferite dalla normativa - prima di tutto la

regione e, a scendere, province e comuni - si muovessero in un quadro di conseguimento della normalità, anche attraverso accordi tra comuni per l'individuazione dei siti. In sostanza, mentre è abbastanza comprensibile il ricorso all'articolo 12 in alcune aree della Campania, utilizzato dal prefetto commissario di Governo anche per segnalare in qualche modo il fatto che chi consuma e produce rifiuti non può pensare di smaltirli sempre a casa di altri, un ricorso generalizzato a questa norma nella provincia di Palermo sarebbe meno giustificabile.

ONOFRIO ZACCONE, *Vicecommissario straordinario della provincia di Palermo*. Il quadro normativo in vigore, però, non consente alla provincia di esercitare alcuna potestà, perché l'adozione del piano regionale ha di fatto impedito di portare avanti altre iniziative. Mentre prima i comuni, singoli o associati tra loro, potevano redigere progetti e realizzare discariche proprie senza ricorrere all'articolo 12, adesso questa facoltà è stata loro inibita.

PRESIDENTE. In alcune regioni, per esempio nel casertano, i consorzi provinciali hanno addirittura proposto alla regione piani per lo smaltimento dei rifiuti, andando in qualche modo al di là delle loro competenze e innescando in tal modo una dinamica positiva dal basso verso l'alto. Il piano regionale siciliano non prevede la costituzione di consorzi provinciali che siano gli organi decentrati deputati ad affrontare questi problemi?

SALVATORE PAMPALONE, *Dirigente della provincia di Palermo*. Ci sono due possibilità di intervento. La prima è quella dei comprensori o consorzi; ne sono stati costituiti due, uno nel partinicese, presieduto dal presidente della provincia e attualmente in fase di scioglimento, che non è riuscito a realizzare un impianto di depurazione, nonostante un finanziamento di 40 miliardi.

PRESIDENTE. I 40 miliardi erano stati assegnati su quali fondi?

SALVATORE PAMPALONE, *Dirigente della provincia di Palermo*. Fondi regionali per la realizzazione di un impianto di depurazione consortile; in più erano previste due discariche comprensoriali. Però, a causa di vecchi impegni di spesa, questi fondi del piano regionale per lo smaltimento dei rifiuti erano stati assegnati ai comuni, i quali non hanno adottato l'atto deliberativo per delegare il consorzio: così il consorzio aveva il compito d'istituto di realizzare le discariche, ma i finanziamenti erano ai comuni. Questa difficoltà ha fatto sì che i consorzi non potessero operare.

VITTORIO TARDITI. Ma i comuni hanno ricevuto i finanziamenti?

SALVATORE PAMPALONE, *Dirigente della provincia di Palermo*. Sì, li hanno ricevuti nel 1989, ma non li hanno utilizzati. Tra l'altro, sono stati commissariati ripetutamente.

PRESIDENTE. Una situazione così complessa, nella quale le procedure si bloccano e i comuni vengono commissariati, può far venire in mente, almeno come concausa, l'esistenza di interessi oscuri o non troppo oscuri.

SALVATORE PAMPALONE, *Dirigente della provincia di Palermo*. Questo non devo dirlo io, ma la magistratura.

PRESIDENTE. Anche come cittadini potete pronunciarvi sul sospetto che questi blocchi ripetuti abbiano qualche matrice.

SALVATORE PAMPALONE, *Dirigente della provincia di Palermo*. Il comune di Bagheria, individuando un sito nel territorio di un altro comune, Bolognetta, ha creato un consorzio tra una decina di comuni ed ha chiesto il finanziamento. La regione, però, ha dato i soldi per realizzare la discarica al comune di Bagheria. Di conseguenza, c'erano tre enti interessati alla stessa cosa: fatto sta che questo tentativo nato dal basso è fallito.

PRESIDENTE. Come mai la regione ha concesso un finanziamento palesemente sbagliato?

SALVATORE PAMPALONE, *Dirigente della provincia di Palermo*. Il piano regionale, predisposto nel 1986, prevedeva due soluzioni per ogni comune ed è stato sottoposto all'approvazione di ogni singolo comune della regione. Tutti i comuni hanno quindi deliberato quale soluzione preferivano e poi la regione ha varato il piano con decreto assessoriale nel 1989. Quel piano, quindi, avrebbe dovuto essere attuato dal 1989 in poi, ma la sua validità era aggiornata al 1986. Se ci vogliono tre anni per pubblicare un piano già realizzato tecnicamente, si figuri che cosa ci vuole per adottare un decreto che storni i finanziamenti dal comune al comprensorio.

PRESIDENTE. Non è un fatto isolato: purtroppo, l'attuazione del DPR n. 915 del 1982 è stata molto lenta, anzi è rimasto in gran parte inattuato.

SALVATORE PAMPALONE, *Dirigente della provincia di Palermo*. Volevo rispondere a quanto lei affermava prima: ci sono stati dei tentativi, ma sono falliti. La mia opinione è che realizzare discariche comprensoriali per la quali bisogna accorpate dieci comuni e individuare un solo comune nel territorio del quale scaricare l'immondizia, senza che negli altri comuni vi siano servizi analoghi, è decisamente antipopolare per i sindaci. Se, invece, il piano prevedesse l'accorpamento di tre comuni, uno dei quali accoglie la spazzatura, uno il depuratore e l'altro qualche altra cosa, secondo una ripartizione più omogenea che consenta di suddividere il carico, sarebbe più praticabile.

PRESIDENTE. In questo modo, arriveremo all'articolo 12 generalizzato.

SALVATORE PAMPALONE, *Dirigente della provincia di Palermo*. Sulla base della mia esperienza questa è l'unica soluzione possibile, anche perché, se la discarica comunale viene concepita secondo i requisiti

tecnici previsti dalla delibera del comitato interministeriale del 1984, può essere realizzata senza degradare il territorio. Invece, smaltire rifiuti sulla base dell'articolo 12, che altri devono adottare, è molto più comodo che non affrontare seriamente il problema.

PRESIDENTE. I comuni della Sicilia sono alcune centinaia: se vi fosse una discarica ogni tre comuni, come propone lei, ne avremmo più di cento. Una proposta di questo genere non è stata fatta in nessuna regione d'Italia, anzi, questa Commissione è convinta che per motivi economici e di compatibilità sociale gli impianti debbano raggiungere un livello ottimale che per una regione come la Campania, per esempio, è al massimo di 15 siti. Infatti siamo stati piuttosto critici nei confronti di un vecchio piano dell'ENEA che prevedeva 23 impianti — tra l'altro quasi tutti di incenerimento — per quella regione.

Mi rendo conto che la provincia ha competenze limitate, nel senso che se non vi è il piano regionale difficilmente riuscirete a convincere i comuni a consorzarsi. Ma il suo ragionamento, che pure ha una sua linearità, ci spaventa, perché se si dovesse verificare una situazione come quella da lei descritta in tutte le regioni italiane avremmo un proliferare di discariche.

Tornando alle competenze della provincia, comunque, vorrei informazioni sul traffico e lo smaltimento dei rifiuti tossico-nocivi per i quali nell'area palermitana non vi è alcuna discarica autorizzata.

SALVATORE PAMPALONE, Dirigente della provincia di Palermo. Nella provincia di Palermo ci sono più di 150 ditte autorizzate al trasporto di rifiuti speciali e circa trenta per quello dei rifiuti tossico-nocivi, però non sono tutte operative. Alla mancanza di punti di smaltimento in Sicilia si sopperisce con una specie di monopolio dei più forti: le aziende più grandi riuniscono i rifiuti ritirati dalle più piccole e poi organizzano il trasporto verso il nord: Forlì, Caserta, Torino.

PRESIDENTE. Questo accumulo avviene in stazioni di trasferimento?

SALVATORE PAMPALONE, Dirigente della provincia di Palermo. Si tratta di centri di rimessaggio del tutto provvisori. La situazione è un po' migliorata a seguito dell'emanazione della legge che autorizzava il trasporto ferroviario dei rifiuti; ma la regione ha ulteriormente complicato la situazione imponendo anche alle ditte che effettuano questo tipo di trasporti di avere l'autorizzazione al trasporto interregionale, almeno per quanto riguarda i rifiuti tossico-nocivi.

DOMENICO BASILE. Per uscire dalla Sicilia è necessario il traghetto: le capitanerie di porto hanno il registro d'imbarco dei mezzi che trasportano rifiuti speciali?

SALVATORE PAMPALONE, Dirigente della provincia di Palermo. No, perché il traghetto imbarca il mezzo, non i rifiuti. La situazione, dicevo, era migliorata con il trasporto in ferrovia: le ditte trasmettevano alla provincia di appartenenza ed a quella di smaltimento i formulari previsti dalla normativa, pertanto ci arrivavano periodicamente le comunicazioni dell'avvenuto trasporto. Nel momento in cui c'è stata questa ulteriore complicazione, si è tornati al trasporto su strada, per il quale le ditte non ci comunicano nulla: ne abbiamo notizia soltanto quando ci viene inviata, per conoscenza, la denuncia annuale del rifiuto.

PRESIDENTE. Disponendo la provincia di una sola guardia ecologica, mi pare evidente che i controlli non sono possibili.

ONOFRIO ZACCONE, Vicecommissario straordinario della provincia di Palermo. Adesso bisogna procedere alla ridefinizione della pianta organica e senz'altro questa sarà un'esigenza che prenderemo in considerazione.

DOMENICO BASILE. L'ingegner Pampalone ha parlato di una particolare esperienza che sorregge l'attività di controllo, anche se questa è estremamente limitata.

Vorrei chiedergli quale tipo di esperienza sia sottesa all'autorizzazione condizionata concessa alla ditta Bertolino Antonina. Mi riferisco all'autorizzazione a scaricare i reflui della distilleria Bertolino di Partinico a condizione che scarichi in tabella A.

SALVATORE PAMPALONE, *Dirigente della provincia di Palermo*. Premetto che la provincia non è competente in materia di acque perché la regione Sicilia non ha recepito l'articolo 14 della legge n. 142 e la legge regionale n. 27 del 1986 stabilisce che l'autorità di controllo e di autorizzazione è il sindaco; la provincia, pertanto, si occupa solo del catasto degli scarichi e del corretto uso delle acque. Questo tipo di autorizzazione, però, corrisponde ad una prassi usuale, nel senso che vengono rilasciate a tutte le aziende fissando dei limiti tabellari da rispettare. Poiché la ditta non scarica sulla rete fognante, ma su un corpo idrico superficiale, si rilascia l'autorizzazione condizionandola alla tabella più restrittiva.

DOMENICO BASILE. La mia domanda nasceva dal presupposto che era stata ritirata l'autorizzazione a questa ditta poiché era stato accertato che non scaricava nei limiti della tabella A. Quello che volevo sapere è se, nel momento in cui un soggetto desidera ottenere un'autorizzazione di questo tipo, deve produrre una documentazione che testimonia del possesso dei requisiti richiesti.

SALVATORE PAMPALONE, *Dirigente della provincia di Palermo*. Credo che la ditta, nel momento in cui è stata rilasciata l'autorizzazione, abbia prodotto un progetto per la realizzazione di un impianto di depurazione che è stato vagliato dalla commissione provinciale tutela ambiente. Solo dopo che quest'ultima ha espresso il parere tecnico previsto dalla legge regionale n. 39 del 1987, il sindaco può rilasciare un'autorizzazione allo scarico, ma è ovvio che questa è condizionata alla realizzazione dell'opera di cui al progetto approvato.

DOMENICO BASILE. È quindi un'autorizzazione a realizzare l'opera e poi a scaricare, piuttosto che un'autorizzazione allo scarico.

SALVATORE PAMPALONE, *Dirigente della provincia di Palermo*. Qualsiasi ditta, nel momento in cui chiede l'autorizzazione allo scarico, deve produrre un elaborato progettuale...

DOMENICO BASILE. Ma basta produrre l'elaborato progettuale per essere già autorizzati a scaricare?

SALVATORE PAMPALONE, *Dirigente della provincia di Palermo*. Le autorizzazioni sono due.

DOMENICO BASILE. In questa selva di leggi è difficile dire cosa sia legale, ma la procedura logica dovrebbe essere la seguente: se la richiesta di autorizzazione si basa sul presupposto dell'esistenza di un impianto di depurazione o di trattamento che fa sì che il refluo rientri nella tabella prevista, dovrebbe esistere un'autorizzazione preliminare a realizzare questo impianto e poi, sulla base della collaudazione dell'impianto e della verifica della corrispondenza e dell'efficacia del trattamento, dovrebbe essere concessa l'autorizzazione allo scarico. Mi sembra invece che la ditta Bertolino sia stata già autorizzata a scaricare sul presupposto che verrà realizzato l'impianto.

SALVATORE PAMPALONE, *Dirigente della provincia di Palermo*. Non so come sia stata formulata l'autorizzazione, comunque l'azienda non può lavorare se prima non ha realizzato l'impianto tecnologico, che deve essere collaudato e deve dimostrare il rispetto della legge. Sono preposti a effettuare i controlli analitici per attestare che l'opera realizzata permetta l'abbattimento dei reflui i colleghi del laboratorio di igiene e profilassi.

DOMENICO BASILE. Per la sua esperienza, l'autorizzazione a scaricare presuppone una verifica dell'efficacia dell'azione dell'impianto?

SALVATORE PAMPALONE, *Dirigente della provincia di Palermo*. Sì.

DOMENICO BASILE. Ci sarà una norma, oltre alla logica, che lo impone.

SALVATORE PAMPALONE, *Dirigente della provincia di Palermo*. L'articolo 40 della legge regionale n. 27 non parla di una autorizzazione preventiva alla realizzazione dell'impianto tecnologico...

DOMENICO BASILE. La legge regionale n.71 del 1995 contiene degli elementi che fanno sì che si possa pensare di percorrere un iter procedurale diverso, cioè di avere subito l'autorizzazione a scaricare sul presupposto che verrà realizzato l'impianto di trattamento.

SALVATORE PAMPALONE, *Dirigente della provincia di Palermo*. La legge n. 71 permette di superare alcune pastoie burocratiche laddove c'è la chiara espressione di una parere favorevole in linea tecnica.

DOMENICO BASILE. Volevo sapere un'altra cosa, approfittando della sua esperienza e della sua conoscenza approfondita dell'ordinamento. L'entrata in vigore della legge n. 71 consente che sia rilasciata un'autorizzazione a scaricare sul presupposto della futura attuazione di un impianto di trattamento oppure l'autorizzazione è subordinata alla verifica e non al progetto?

SALVATORE PAMPALONE, *Dirigente della provincia di Palermo*. In Sicilia gli scarichi idrici non sono regolamentati come le emissioni atmosferiche per cui c'è un'autorizzazione provvisoria e poi una definitiva, una volta accertato che la ditta ha realizzato il suo impianto di adeguamento. Pertanto, apparentemente la norma si può leggere come dice lei, ma quando il sindaco rilascia l'autorizzazione allo scarico condizionata al rispetto della tabella, se inopinatamente la ditta procede allo scarico senza aver realizzato l'impianto tecnologico adeguato, è rea di aver superato i limiti...

DOMENICO BASILE. Io vorrei una risposta semplice, se lei è in grado di fornirmela. Dopo l'entrata in vigore della legge n. 71 del 1995 è possibile in Sicilia ottenere un'autorizzazione a scaricare condizionata all'entrata in funzione di un impianto di trattamento che porti in tabella A o, piuttosto, il rilascio dell'autorizzazione è subordinato alla verifica dell'esistenza di un impianto di trattamento?

Sono due principi completamente diversi, quale dei due a suo giudizio è quello vigente?

SALVATORE PAMPALONE, *Dirigente della provincia di Palermo*. La legge n. 71 non ha dato risposta a nessuna delle due domande; gli articoli 1 e 2 sbloccano solo le situazioni relative ad impianti tecnologici per i quali sia stato già espresso un parere favorevole.

Quanto alla sua domanda, è più pertinente la seconda ipotesi, cioè che prima l'impianto di depurazione venga collaudato e poi si dia luogo allo scarico.

DOMENICO BASILE. Sono d'accordo che sia così sulla base della logica e della sua esperienza, ma vorrei sapere cosa scaturisce dal contesto normativo.

PRESIDENTE. Vi è una sovrapposizione tra norme regionali e norme nazionali. Nel caso Bertolino è pensabile un'autorizzazione basata solo sul presupposto che esista in futuro un impianto in grado di conferire in tabella A i reflui oppure no?

SALVATORE PAMPALONE, *Dirigente della provincia di Palermo*. No, la Bertolino, anche con l'autorizzazione allo scarico condizionata, non può scaricare i reflui se prima non realizza l'impianto tecnologico e se prima non viene verificato il suo corretto funzionamento.

DOMENICO BASILE. La domanda non è se possa scaricare, ma se possa essere autorizzata a scaricare. Sono due cose completamente diverse.

SALVATORE PAMPALONE, *Dirigente della provincia di Palermo*. Può essere autorizzata a scaricare a condizione che realizzi l'impianto.

VITTORIO TARDITI. Quindi può esserci un'autorizzazione condizionata. Esiste l'istituto giuridico dell'autorizzazione subordinata al verificarsi di un evento futuro?

SALVATORE PAMPALONE, *Dirigente della provincia di Palermo*. L'espressione infelice che subordina l'autorizzazione ad una condizione nasce dal fatto che si vuole imporre alla ditta di realizzare l'impianto tecnologico...

DOMENICO BASILE. Se il fine fosse questo, basterebbe non rilasciare l'autorizzazione finché l'impianto non venga realizzato.

SALVATORE PAMPALONE, *Dirigente della provincia di Palermo*. Il regime regionale di autorizzazione prevede che il sindaco, su richiesta dell'azienda, conceda l'autorizzazione sentito il parere favorevole della commissione provinciale tutela ambiente, che si esprime su qualcosa che l'azienda propone di voler realizzare, non su qualcosa già realizzato.

DOMENICO BASILE. Non è così, perché l'articolo 1 della legge n. 71 prevede che i sindaci possano autorizzare in via provvisoria allo scarico anche in mancanza del nulla osta della commissione provinciale, purché sussistano, cioè siano in atto, determinate condizioni: che sia stata presentata la relativa istanza all'assessorato regionale e che i reflui siano nella tabella prevista. La domanda, quindi, non è se una ditta possa scaricare, ma se sia possibile rilasciare un'autorizzazione vincolata ad una condizione della quale non è stata verificata la sussistenza.

PRESIDENTE. Sulla base della lettura di questo articolo, anche se non è perfetto dal punto di vista formale, si capisce che il sindaco può concedere l'autorizzazione a

patto che l'azienda sia già in grado di scaricare nella tabella prevista.

SALVATORE PAMPALONE, *Dirigente della provincia di Palermo*. Non è una questione di competenza della provincia, ma sulla base della mia esperienza, poiché sono dieci anni che opero nel settore, vorrei ricordare che la legge n. 71 è dell'ottobre 1995, mentre la legge che regolamenta gli scarichi idrici in Sicilia è del 1986.

PRESIDENTE. Abbiamo fatto una disamina, anche molto approfondita, di alcune questioni, che peraltro non riguardavano competenze dirette della provincia...

SALVATORE PAMPALONE, *Dirigente della provincia di Palermo*. Vorrei aggiungere qualche considerazione e una richiesta in merito al problema dello smaltimento dei rifiuti. Nel territorio della provincia di Palermo non esistono discariche autorizzate, ad eccezione della discarica di Bellolampo, la cui seconda vasca si sta esaurendo, per cui l'esaurimento della discarica è previsto per la primavera di quest'anno. Tutti i comuni della fascia costiera della provincia non hanno siti, in quanto la loro vocazione territoriale è di ben altra natura, per realizzare una discarica provvisoria per fronteggiare la situazione esistente. Inoltre, la regione ci ha demandato la nuova competenza di autorizzare i vari comuni a smaltire i rifiuti nel territorio di altri comuni. Considerato tutto questo, vorrei capire quale sia il vostro indirizzo.

PRESIDENTE. Lei sta dicendo che la regione ha delegato alla provincia l'applicazione dell'articolo 12?

SALVATORE PAMPALONE, *Dirigente della provincia di Palermo*. Esattamente. In tal modo, siamo diventati un soggetto di triplice natura. Siamo organo di controllo, ai sensi dell'articolo 7 del DPR n. 915. Ai sensi dell'articolo 5 della legge regionale n. 40 del 1995, autorizziamo i comuni a smaltire i rifiuti in discariche fuori del proprio territorio nell'ambito della provincia. Ai sensi dell'articolo 160 della legge

regionale n. 25 del 1993, effettuiamo la raccolta dei rifiuti nelle aree extraurbane, cioè la polizia delle strade, eccetera (almeno dovremmo farlo, attraverso gare e appalti). Siamo un ente uno e trino. Per esempio, autorizziamo in base all'articolo 12 il comune di Carini a smaltire i rifiuti a Palermo.

Ci troviamo di fronte ad una situazione grave: sappiamo che non ci sono discariche idonee eppure dobbiamo autorizzarne l'uso, correndo il rischio un domani di essere accusati di aver attivato discariche che non avevano i requisiti tecnici idonei. Come ente di controllo, dobbiamo denunciare il sindaco perché non ha dotato la discarica dei requisiti previsti dalla deliberazione del comitato interministeriale del 27 luglio 1984. Di conseguenza, siamo in difficoltà, perché da un lato lo dobbiamo denunciare e dall'altro dobbiamo ordinare l'uso di quella discarica. Vorremmo capire quale sia il vostro orientamento.

PRESIDENTE. Come abbiamo già detto, riteniamo letale il diffuso ricorso all'applicazione dell'articolo 12 del DPR n. 915. A mio avviso, ma credo che così la pensi tutta la Commissione, è molto grave che la regione attui una sorta di scaricabarile delegando ad un ente più « debole » - mi si consenta questo termine - l'attivazione dell'arma dell'articolo 12. Ci troviamo di fronte ad un'attribuzione non corretta di competenze, che inducono a pensare ad una volontà di fuga dalle responsabilità piuttosto che ad una assunzione delle stesse. D'altra parte, non abbiamo poteri per intervenire in questo campo. Certamente, non mancheremo di sottolineare alla regione Sicilia questa incongruenza. Mi dicono ora che l'assessore regionale si è allontanato, il che francamente mi sembra al di là del bene e del male...! Probabilmente lo convocheremo a Roma.

DOMENICO BASILE. Avete notizie circa lo smaltimento degli sfabbricidi contenenti amianto risultanti dalla demolizione degli insediamenti temporanei e d'urgenza nella valle del Belice?

SALVATORE PAMPALONE, *Dirigente della provincia di Palermo.* Non ne abbiamo notizia, perché ci risulta che le baracche non siano state smantellate, anzi alcune sono ancora occupate dai terremotati del 1968. Non mi sentirei di dirlo con certezza per quanto riguarda la provincia di Palermo; forse esiste qualche situazione di questo tipo a Monreale e a Camporeale. Non si è iniziata la demolizione delle baracche che si sono create.

DOMENICO BASILE. La informo che è iniziata nella provincia di Agrigento, perché ce lo ha detto il responsabile del genio civile di quella provincia.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo.

Incontro con l'assessore al territorio e all'ambiente della regione Sicilia.

PRESIDENTE. Apriamo e chiudiamo subito questo incontro, perché avremmo voluto che assieme ai funzionari qui presenti ci fosse anche l'assessore regionale, che mi dicono si sia allontanato. La Commissione si trova, per usare un eufemismo, in imbarazzo. Ci rendiamo conto che spesso queste audizioni si prolungano, però lo stesso è accaduto in tutt'Italia. Quando, come è accaduto in Campania con l'assessore regionale, qualcuno degli auditi doveva assolvere impegni precedentemente assunti, ci ha chiesto di essere ascoltato prima (in quel caso, il sindaco di Napoli ha atteso pazientemente il suo turno). Ci troviamo in un imbarazzo che sottolineo con forza per il motivo che molti dei problemi che sono emersi nei nostri incontri odierni riguardano leggi regionali e potestà tipiche dell'assessore competente sulla materia. Il responsabile regionale ci dovrebbe dire se ha assunto il provvedimento attuativo della legge regionale che prevede, per i progetti di importo inferiore ai 10 miliardi, il passaggio delle competenze dal CTAR al genio civile, al quale spetterebbe il compito di convocare una conferenza dei servizi. Però, la sua composizione e i suoi criteri di funzionamento dovrebbero essere definiti da un re-

golamento attuativo da adottare con una delibera assessorile. Avremmo voluto porre queste domande all'assessore regionale, perché ci interessano le responsabilità politiche che, nell'audizione precedente, abbiamo appreso con molto dispiacere essere « rimpallate » in forma del tutto impropria nei confronti delle province, addirittura delegando ad esse l'applicazione dell'articolo 12 del DPR n. 915. Rispetto a questo trasferimento di responsabilità esprimiamo tutto il nostro disappunto. Però voi, in quanto funzionari, non potete darci risposte su questi temi. Vi avremmo ascoltato ben volentieri ad integrazione di quanto ci avrebbe potuto dire il responsabile politico. Francamente, ci interessa assai poco avere dati tecnici, che potrebbero essere trasmessi successivamente alla Commissione.

ANTONINO CUSPILICI, *Dirigente della regione Sicilia*. Faccio parte da qualche mese dell'ufficio di gabinetto dell'onorevole Bartolo Pellegrino, assessore regionale all'ambiente. Siamo qui intervenuti con i colleghi responsabili dei gruppi di lavoro sui rifiuti urbani e sui rifiuti speciali e tossico-nocivi. Mi occupo dell'ufficio di gabinetto per quanto riguarda gli aspetti tecnici. Per quello che può esservi utile, siamo a vostra disposizione.

PRESIDENTE. La ringraziamo molto, ma il discorso che ho fatto prima rimane valido. A questo punto, vi preghiamo di fornirci informazioni soprattutto per quel che riguarda i tossico-nocivi, che mi sembra siano una sorta di buco nero. Sicuramente, se ne producono qui in Sicilia, ma quale sia il loro destino, come vengano trasportati e smaltiti non siamo riusciti a capirlo. Anche questo avremmo voluto sapere dall'assessore all'ambiente. Possiamo però chiedere a voi di inviare alla Commissione schede tecniche e ogni genere di informazione di cui disponiate.

Vi ringraziamo per la vostra disponibilità, ma purtroppo la vostra presenza avrebbe avuto senso soltanto a supporto di quella del responsabile politico, che avrebbe dovuto darci risposte — appunto —

in termini di responsabilità politica, cosa che a voi non spetta, perché avete altri compiti.

ANTONINO CUSPILICI, *Dirigente della regione Sicilia*. Non voglio giustificare nessuno, ma mi sembra giusto far presente a questa Commissione che abbiamo una situazione politica per la quale gli assessori all'ambiente si susseguono nello spazio di pochissimo tempo. Abbiamo avuto un assessore all'ambiente che è restato in carica sei mesi, nel corso dei quali è stata approvata la legge che ha delegato alle province una serie di attribuzioni. Gli è succeduto l'assessore Saraceno e da qualche mese abbiamo un altro assessore all'ambiente. La durata dei governi regionali è estremamente breve, con ovvi risultati. Seppure in questo ambito — anche se c'entra poco con i rifiuti — si è prodotto qualcosa di non indifferente, come il piano di risanamento per le aree ad elevato rischio di crisi ambientale di Siracusa e Gela, che investe anche il problema dei rifiuti in queste due zone, non ultimo il problema dell'Eternit. Di questi giorni è il piano dell'amianto per quanto riguarda anche il Belice, perché il problema ha carattere generale.

PRESIDENTE. Quel che lei ci dice porta ad ampliare la nostra richiesta non solo alla questione dei tossico-nocivi, ma anche a quella dell'amianto, che mi sembra abbia una rilevanza particolare in Sicilia. Per le altre considerazioni da lei fatte, speriamo che siano gli elettori siciliani, che tra non molto verranno chiamati ad eleggere i loro rappresentanti, a riflettere sulla situazione.

Vi ringraziamo.

Incontro con il sindaco di Partinico.

PRESIDENTE. Desideriamo partire dalla questione — che deriva da una normativa abbastanza complicata, nella quale si sovrappongono la legislazione nazionale e quella regionale — della natura dell'autorizzazione che lei, sindaco, ha concesso alla ditta Bertolino e che poi è stata revocata. Poiché il quadro normativo è com-

plesso, vorremmo capire dalla viva voce di chi ha emanato il provvedimento quale tipo di autorizzazione sia stata concessa e quali siano i suoi riferimenti normativi.

GIACOMA CANNIZZO, *Sindaco di Partinico*. Il riferimento normativo, che precede di poco la concessione dell'autorizzazione, è quello della legge regionale n. 71 del 3 ottobre 1995. L'articolo 1 di tale legge prevede che si possa dare l'autorizzazione alle ditte che la richiedono, anche a seguito di una perizia giurata ed entro il termine di dieci giorni. Noi abbiamo ricevuto una perizia giurata da parte di un tecnico e ne abbiamo esaminato il contenuto, sul quale ci siamo soffermati nutrendo molti dubbi. Si chiedeva l'autorizzazione allo scarico in tabella A, pur sapendo noi che la distilleria non è attrezzata di un depuratore tale da rispettare quei parametri. D'altra parte, la perizia giurata diceva che « sussistono » le condizioni, non che « ci saranno ».

PRESIDENTE. Siccome la legge cui lei fa riferimento all'articolo 1 prevede come condizione la sussistenza, cioè il fatto che esistano, non i presupposti, ma la operatività immediata, in questo caso, dello scarico secondo i parametri della tabella A della legge Merli, la materia non è molto opinabile: la perizia dovrebbe giurare che l'industria Bertolino è, al momento in cui richiede l'autorizzazione, in grado di sversare immediatamente i suoi reflui secondo quei parametri. Lei sta dicendo che la perizia giurata sostanzialmente afferma che, ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 71 del 1995, sussistono...

GIACOMA CANNIZZO, *Sindaco di Partinico*. Non abbiamo avuto nemmeno il tempo per un contraddittorio, perché dieci giorni passano in fretta e ci siamo trovati a dover decidere. Abbiamo deciso di concedere l'autorizzazione, promettendo però la revoca della stessa se non fosse stata dimostrata la sussistenza di queste condizioni, che sapevamo non esistere e che non ci sarebbero state. Insieme all'autorizzazione abbiamo mandato un allegato chie-

dendo alla ditta che entro un termine breve — non ricordo se 10 o 15 giorni — avrebbe dovuto dimostrare la sussistenza di queste condizioni. Nel momento in cui non l'ha dimostrato, abbiamo revocato immediatamente l'autorizzazione.

PRESIDENTE. Qui sorge un problema. Al di là della ristrettezza dei tempi previsti dalla legge, il ruolo fondamentale è stato svolto dalla perizia giurata che afferma che sussistono le condizioni di legge. La domanda banale che vi rivolgo, visto che la perizia giurata affermava il falso, è se l'amministrazione abbia preso provvedimenti nei confronti di chi l'ha estesa.

GIACOMA CANNIZZO, *Sindaco di Partinico*. Abbiamo trasmesso tutti gli atti alla procura della Repubblica perché li esaminasse e prendesse le dovute iniziative a carico della ditta e dei responsabili, qualora fossero state accertate queste responsabilità.

PRESIDENTE. Lei ha detto della ditta, perché la perizia giurata è stata redatta da un tecnico della ditta?

GIACOMA CANNIZZO, *Sindaco di Partinico*. Da un tecnico della ditta, o meglio da un libero professionista incaricato dalla ditta.

PRESIDENTE. Per così dire, una perizia giurata di parte.

GIACOMA CANNIZZO, *Sindaco di Partinico*. Sì.

ANTONINO GUGLIOTTA, *Assessore ai lavori pubblici del comune di Partinico*. Vorrei precisare, per quanto riguarda il contenuto della perizia, che la legge in un comma prevede che l'amministrazione sia obbligata, in presenza di perizia giurata, a concedere l'autorizzazione; quindi, non avevamo discrezionalità. Inoltre, è stata redatta una perizia giurata onnicomprensiva. L'articolo 1 della legge regionale prevede due casi e la perizia afferma che sussistono tutti i requisiti previsti dall'articolo 1, quindi era stata redatta *ad hoc* per co-

stringere il comune a concedere l'autorizzazione. Quando abbiamo appreso di questa legge, abbiamo protestato fortemente, perché secondo noi è una legge fatta *ad hoc*.

PRESIDENTE. In che senso? È una sorta di legge Bertolino o è stata pensata per altri casi simili?

GIACOMA CANNIZZO, Sindaco di Partinico. L'insediamento più grande è quello della Bertolino e sappiamo che questa ditta si dà molto da fare...

PRESIDENTE. Voi avanzate l'ipotesi, tutta da verificare, che l'Assemblea regionale siciliana o almeno una parte di essa nell'approvare questa legge sia stata sensibile alle esigenze della ditta Bertolino?

GIACOMA CANNIZZO, Sindaco di Partinico. Forse.

ANTONINO GUGLIOTTA, Assessore ai lavori pubblici del comune di Partinico. Più volte siamo stati in assessorato. Spesso arrivavamo in assessorato e trovavamo già lì il rappresentante della ditta Bertolino.

GIACOMA CANNIZZO, Sindaco di Partinico. C'è stata una conferenza di servizi destinata ai rappresentanti del comune e dell'assessorato al territorio e all'ambiente. Dopo un ampio dibattito tra le due parti, qualcuno ci ha detto: « C'è la signora Bertolino. La volete vedere? ». Noi abbiamo risposto: « No, non la vogliamo vedere, perché non è tra i destinatari... »

PRESIDENTE. Mi scusi, ci può dire chi vi ha fatto questa domanda?

GIACOMA CANNIZZO, Sindaco di Partinico. L'assessore. Matteo Graziano, allora.

PRESIDENTE. L'attuale presidente?

GIACOMA CANNIZZO, Sindaco di Partinico. L'attuale presidente della regione, allora assessore. Ci è stato chiesto se volevamo incontrare la Bertolino. Ci siamo

consultati ed abbiamo detto che non la volevamo vedere, perché non era tra i destinatari ufficiali della conferenza dei servizi.

ANTONINO GUGLIOTTA, Assessore ai lavori pubblici del comune di Partinico. Attualmente siamo sottoposti ad un'ispezione dall'assessorato al territorio e all'ambiente su questa vicenda. Sono in corso procedimenti da parte della magistratura e della polizia. Nei confronti del sindaco è stato presentato un esposto da parte della distilleria Bertolino, perché venisse spostato il procedimento penale...

PRESIDENTE. Quale procedimento penale?

ANTONINO GUGLIOTTA, Assessore ai lavori pubblici del comune di Partinico. La ditta Bertolino è da tempo sottoposta ad un procedimento penale.

GIACOMA CANNIZZO, Sindaco di Partinico. Un procedimento iniziato nel 1992. La Bertolino ha chiesto alla Cassazione di spostarne la sede.

PRESIDENTE. Attualmente, presso quale ufficio è incardinato?

GIACOMA CANNIZZO, Sindaco di Partinico. Presso la sezione di Partinico della pretura circondariale di Palermo.

PRESIDENTE. Vorrebbero che fosse spostato da Partinico ad un'altra sede?

GIACOMA CANNIZZO, Sindaco di Partinico. Sì, ad un'altra sede.

DOMENICO BASILE. Con quale motivazione?

GIACOMA CANNIZZO, Sindaco di Partinico. Persecuzione. Hanno allegato una memoria nella quale si diceva che il sindaco di Partinico, insieme al sindaco di Terrasini, all'onorevole Violante e all'assessore all'urbanistica di allora, si sarebbero riuniti in forma riservata e nel corso di questa riunione...

DOMENICO BASILE. Con i magistrati?

GIACOMA CANNIZZO, *Sindaco di Partinico*. Con l'onorevole Violante.

PRESIDENTE. Per capirci, la proprietaria della distilleria sostiene che ci sarebbe stata una riunione in qualche modo politica nella quale sarebbe stata decisa una linea di persecuzione nei confronti di questa ditta.

GIACOMA CANNIZZO, *Sindaco di Partinico*. L'assessore Sasso avrebbe detto a Violante: « Vediamo di fare qualche cosa per... ». E Violante avrebbe risposto: « Ne parlerò con Giancarlo ».

DOMENICO BASILE. Giancarlo chi?

GIACOMA CANNIZZO, *Sindaco di Partinico*. Caselli, naturalmente, il procuratore. Tutto questo è una invenzione, totalmente falsa! È per dimostrare che lei subisce persecuzioni.

DOMENICO BASILE. Mi pare di aver capito che il procedimento pende presso la pretura circondariale. Il fatto eccetto dalla signora Bertolino è che la magistratura non sarebbe indipendente nel suo giudizio?

GIACOMA CANNIZZO, *Sindaco di Partinico*. Certo, perché ci sarebbe stato un clima di persecuzioni a suo danno.

DOMENICO BASILE. Il clima di persecuzione ci può anche essere, l'importante è che non ne sia responsabile la magistratura. Se il clima di persecuzione è alimentato dal sindaco, il rimedio è spostare l'impianto da un'altra parte; per spostare una causa occorre che il clima di persecuzione vi sia da parte della magistratura. Non basta che ci sia un sindaco ostile.

GIACOMA CANNIZZO, *Sindaco di Partinico*. Però, la signora mirava a dimostrare che anche il procuratore Caselli...

DOMENICO BASILE. Le risulta che Caselli sia procuratore presso la pretura oltre che presso il tribunale di Palermo?

GIACOMA CANNIZZO, *Sindaco di Partinico*. No, ma come persona di grande influenza avrebbe potuto dire una parola al pretore. Infatti, in questo documento la Bertolino dichiarava che il pretore, a seguito di quella riunione, avrebbe fatto un interrogatorio molto particolare, molto più lungo del solito, più circostanziato, per cui la voleva cogliere in trappola. Il fatto riferito era assolutamente inventato, assolutamente falso.

ANTONINO GUGLIOTTA, *Assessore ai lavori pubblici del comune di Partinico*. Nel dossier presentato affermava che l'unico a perseguirla sarebbe stato il giudice Caputo, che opera al tribunale di Palermo e che l'avrebbe perseguita per tantissimo tempo, mentre gli altri giudici non l'avrebbero fatto. Questo spiegherebbe il riferimento a Caselli.

PRESIDENTE. Il giudice Caputo tratta questa causa?

ANTONINO GUGLIOTTA, *Assessore ai lavori pubblici del comune di Partinico*. Ha istruito tutta questa causa.

PRESIDENTE. Era sostituto procuratore presso la pretura circondariale?

GIACOMA CANNIZZO, *Sindaco di Partinico*. Sì.

PRESIDENTE. Ma il compito del pubblico ministero è appunto quello di fare la parte del diavolo, come si suol dire.

DOMENICO BASILE. Lei ha revocato l'autorizzazione. Questo provvedimento è stato impugnato davanti al TAR?

GIACOMA CANNIZZO, *Sindaco di Partinico*. Sì.

DOMENICO BASILE. Ed è stata chiesta anche la sospensiva?

GIACOMA CANNIZZO, *Sindaco di Partinico*. Non è stata concessa.

VITTORIO TARDITI. Quindi, in questo momento non scarica?

GIACOMA CANNIZZO, *Sindaco di Partinico*. No. Tra l'altro, l'articolo 2 prevede l'inizio della costruzione di un depuratore entro 40 giorni. Ci siamo accorti che stava... e l'abbiamo bloccato immediatamente.

VINCENZA QUARTUCCIO, *Funzionario del comune di Partinico*. Con l'ultima legge sulla sanatoria, la distilleria aveva avanzato richiesta di condono per un concentratore di borlande e un depuratore. Il concentratore è realizzato, mentre il depuratore era stato denegato dal sindaco con un precedente provvedimento. Anche a questa istanza il sindaco oppone un diniego, perché — lo dicono sia la legge nazionale sia quella regionale — non si può sanare un'opera ancora non realizzata. Quindi, nel momento in cui chiedeva l'autorizzazione allo scarico, sapevamo che già qualche mese prima la ditta era impossibilitata a scaricare in tabella A e per farlo avrebbe dovuto realizzare il depuratore. Poi, ci è pervenuta la perizia giurata, per cui con i nostri funzionari abbiamo pensato che per qualche ritrovato scientifico la ditta fosse in grado di scaricare in tabella A. O contestavamo la perizia o dovevamo rilasciare l'autorizzazione. Però, con atto separato, abbiamo chiesto alla ditta di esibire le strumentazioni tecniche che avrebbero dovuto consentirle di scaricare in tabella A, visto che ci sembrava quasi impossibile.

VITTORIO TARDITI. Non solo, ma dichiaravano con perizia giurata di essere nelle condizioni di scaricare in tabella A.

VINCENZA QUARTUCCIO, *Funzionario del comune di Partinico*. La perizia diceva soltanto: « Si attesta la sussistenza dei requisiti di cui all'articolo 1 ». Per comprenderla, bisognava leggere tutto l'articolo 1. L'attestazione attribuiva alla ditta tutti quei requisiti.

DOMENICO BASILE. A parte una valutazione sul valore della legge, mi pare di aver capito che la ditta si stesse attivando o avesse intenzione di realizzare un impianto che le consentisse di scaricare in tabella A. Mi rendo conto che i rapporti in un paese come Partinico sono difficili — lo sono in tutti i paesi —, però mi chiedo se l'amministrazione abbia preso in considerazione la possibilità che questo insediamento venga messo a norma, sempre se sia compatibile con la programmazione comunale. Fermo restando le responsabilità pregresse e tutto quello che emergerà dalla trasmissione degli atti alla procura della Repubblica, l'amministrazione ha preso in considerazione la possibilità di ricondurre nell'alveo della legge l'attività di questo impianto, rendendo possibile la convivenza? Si tratta sempre di un'attività produttiva, che potrebbe essere importante per l'economia della zona.

PRESIDENTE. Suppongo che lei sia sindaco da poco tempo.

GIACOMA CANNIZZO, *Sindaco di Partinico*. Da due anni.

PRESIDENTE. La vicenda della Bertolino è antica ed io l'ho seguita per altri motivi (forse faccio parte anch'io della « congiura »...). L'azione di questa distilleria per lungo tempo è stata caratterizzata dal fatto di non voler spendere per mettersi a norma, per dirla in termini banali. La domanda del collega Basile va inserita nel contesto di una realtà in cui quest'azienda è un vero potentato locale; è una delle più grandi distillerie d'Europa. I poteri del sindaco sono piuttosto limitati, anche se la sua azione è resa più forte dall'investitura popolare. In qualche modo, l'amministrazione è stata costretta a credere alla perizia giurata. Al di là della situazione di conflitto esistente, vi chiedo se esistano dei sintomi valutabili che dimostrino l'effettiva disponibilità di questa distilleria a scaricare in maniera corretta i suoi reflui.

GIACOMA CANNIZZO, *Sindaco di Partinico*. Innanzitutto, l'amministrazione ha

seguito una via politica, che è quella della delocalizzazione, anche perché questo importante insediamento è a ridosso di un'area fortemente abitata.

DOMENICO BASILE. Un'area che è nata successivamente all'insediamento industriale?

GIACOMA CANNIZZO, *Sindaco di Partinico*. In parte è successiva, ma in gran parte risale all'ottocento. Lo vediamo, ma lo sappiamo anche per una documentazione fotografica. Mi sono persino recata al Ministero dell'industria per vedere se vi fossero state risorse per dare forza a questa iniziativa. Abbiamo tenuto anche riunioni con la titolare della ditta e con i suoi legali, ma la signora Bertolino non accetta il principio della delocalizzazione. Nel piano regolatore abbiamo previsto un'area per le industrie insalubri. Per noi, la cosa si poteva avviare; avevamo anche previsto una destinazione urbanistica tale che avrebbe consentito alla titolare di avere una remunerazione da questo terreno, cioè una sua futura utilizzazione.

PRESIDENTE. Sarebbe opportuna una qualche quantificazione. I costi dello smobilizzo di un'area industriale per lo spostamento in un'altra parte del territorio comunale devono essere commisurati con i vantaggi del tipo di quelli cui lei accennava. C'è stata anche una valutazione?

GIACOMA CANNIZZO, *Sindaco di Partinico*. Non ci siamo arrivati, anche perché la signora Bertolino, di fronte a questo argomento, ha posto subito un veto. Ha detto: « Nessuno mi può obbligare a spostarmi da dove sono ». Lei sostiene che sta attrezzando l'impianto in modo tale che da industria insalubre possa essere definita industria non nociva.

VITTORIO TARDITI. Sta predisponendo le innovazioni in questo senso?

GIACOMA CANNIZZO, *Sindaco di Partinico*. Sì. Il contenzioso che rimane con l'amministrazione comunale è quello, sul piano urbanistico, relativo alla costruzione

di questo depuratore che, secondo il progetto della Bertolino, dovrebbe trasbordare in terreno agricolo, per cui non possiamo concedere nessuna autorizzazione.

PRESIDENTE. Rispetto alle esigenze prospettate dalla ditta, esiste un'area tecnicamente accessibile agli impianti della distilleria e compatibile con la pianificazione urbanistica nella quale sistemare questo depuratore? Certo, che se fosse per ipotesi lontano sei chilometri...

VINCENZA QUARTUCCIO, *Funzionario del comune di Partinico*. La ditta aveva inizialmente proposto di realizzare un depuratore collocato in zona agricola, distaccato dalla distilleria.

PRESIDENTE. Compatibile con la strumentazione urbanistica?

VINCENZA QUARTUCCIO, *Funzionario del comune di Partinico*. Bisognava procedere ad una variante, ma la ditta si rifiutò...

PRESIDENTE. Quel che vorrei capire è se, sulla base del vostro piano regolatore...

VINCENZA QUARTUCCIO, *Funzionario del comune di Partinico*. Non esiste altra zona. Non esistono zone dove collocare il depuratore. Occorre comunque una variante di piano.

DOMENICO BASILE. In pratica, dovunque lo si voglia mettere, occorre una variante di piano perché non c'è una zona?

PRESIDENTE. Ovunque lo voglia mettere, è necessaria una variante al piano regolatore.

GIACOMA CANNIZZO, *Sindaco di Partinico*. Sì, tranne che nell'area destinata dal comune.

ANTONINO GUGLIOTTA, *Assessore ai lavori pubblici del comune di Partinico*. Per quanto riguarda l'ubicazione nel centro abitato, è vero che la distilleria preesisteva

in quel sito, ma era di piccolissime dimensioni. A parte la necessità di un depuratore per gli scarichi liquidi, vi era il problema dell'inquinamento atmosferico provocato dall'azienda. Rispetto al fatto che si afferma che adesso ci sono mezzi tecnologici adeguati, siamo scottati perché per vent'anni questa ditta ha sostenuto di non aver mai inquinato, mentre danni all'ambiente sono stati accertati. Il comune lamenta di non avere i mezzi per poter controllare il funzionamento dell'impianto - non siamo in grado di controllare nemmeno i nostri depuratori - e non vi sono altri enti che possano garantirci questa attività. Oltre a questo, ci sentiamo accerchiati di fronte ad una Assemblea regionale che produce leggi come questa, leggi che prescrivono soltanto i requisiti formali, senza preoccuparsi dei problemi che derivano dall'applicazione concreta. Vorrei sapere come è possibile da parte nostra far rispettare i parametri fissati.

PRESIDENTE. Come avete potuto vedere, i nuovi poteri del sindaco sono adeguati a fronteggiare situazioni come quella che lei descrive.

ANTONINO GUGLIOTTA, Assessore ai lavori pubblici del comune di Partinico. L'anno scorso ci siamo trovati per tre mesi con gli operai della Bertolino incatenati nel comune!

PRESIDENTE. All'interno dell'area occupata dalla distilleria, c'è un sito disponibile per collocare il depuratore?

VINCENZA QUARTUCCIO, Funzionario del comune di Partinico. I progetti presentati dalla distilleria Bertolino fino ad ora, nonostante gli sforzi compiuti, perché ci sono state diverse versioni tendenti a collocare il depuratore nell'area dell'azienda, non erano idonei. Ciò vale anche per l'ultima versione - accompagnata, come al solito, da perizia giurata che ne dichiara la conformità urbanistica - che interessa una fascia di 10-20 metri a nord, che nello strumento urbanistico è destinata a verde per l'isolamento dalle case esistenti. Que-

sta decisione è stata contestata dall'azienda, che ha presentato ricorso al TAR.

Un altro dato che rileviamo dal punto di vista urbanistico è la mancanza di piani esecutivi per la zona. Comunque, tutte queste argomentazioni sono davanti al TAR che speriamo esprima al più presto il suo giudizio in modo che qualcuno alla fine vinca.

PRESIDENTE. Ringraziamo i nostri ospiti.

Gli incontri terminano alle 19,5.

CATANIA - 31 GENNAIO 1996

Gli incontri cominciano alle 15.

Incontro con il prefetto di Catania.

PRESIDENTE. Signor prefetto, lei conosce i compiti di questa Commissione. Vorremmo da lei un quadro di sintesi della situazione rifiuti nella provincia, con particolare attenzione agli aspetti, che purtroppo si moltiplicano nelle situazioni di emergenza, riguardanti attività illecite o illegali. In maniera specifica, le chiediamo se sia a conoscenza di episodi o sospetti di infiltrazione o di presenza diretta o indiretta di soggetti della criminalità organizzata nei vari segmenti del ciclo, dalla raccolta al trasporto, allo smaltimento, ivi inclusa una possibile penetrazione nell'ambito delle amministrazioni o delle società, municipalizzate o meno, coinvolte in questo ciclo.

GIUSEPPE LEUZZI, Prefetto di Catania. La situazione nella provincia di Catania, per quanto riguarda le discariche, è uniforme, nel senso che sono tutte gestite in base ad autorizzazione ai sensi dell'articolo 12 del DPR n. 915 del 1982. Quindi, si tratta di una situazione precaria, anche se si sta trascinando da molti anni.

Per quanto riguarda la discarica di Catania capoluogo, Grotte San Giorgio, anch'essa autorizzata ai sensi dell'articolo 12,

è intervenuto il magistrato disponendone il sequestro; successivamente, il tribunale del riesame ha dissequestrato la discarica in considerazione del fatto che era stato presentato dal Comune un progetto per una discarica subcomprensoriale.

PRESIDENTE. Secondo le informazioni che abbiamo, la discarica di San Giorgio avrebbe ottenuto una sorta di proroga ai sensi dell'articolo 12, che francamente ci sembra assai poco applicabile. Ad avviso della Commissione, già non è applicabile l'articolo 12 per realizzare discariche, ancor meno lo è per prorogarne l'uso. Ci può illustrare questa vicenda?

GIUSEPPE LEUZZI, Prefetto di Catania. Il problema è che tutte le discariche sono attivate sulla base di proroghe costanti ex articolo 12; quindi, in realtà, discariche regolari, nel senso più pieno del termine, non esistono. Quando ci fu il blocco della discarica di Catania per il sequestro disposto dalla procura presso la pretura, si determinò una situazione drammatica, perché non solo Catania ma anche una ventina di altri comuni che sversavano in quella discarica si trovarono impossibilitati a smaltire i rifiuti. La provincia regionale deliberò un piano transitorio, distribuendo i singoli comuni presso altre discariche esistenti in provincia, ma sempre anch'esse autorizzate ex articolo 12. Poi, il comune di Catania presentò un progetto per alcuni lavori sulla nuova vasca della discarica preesistente e fece anche presente che dalle indagini condotte sul posto non risultava un inquinamento particolare. Nello stesso tempo, fu fatto presente che i lavori per la raccolta del percolato e per l'impermeabilizzazione della vasca nuova — ovviamente, quella vecchia era completa — avrebbero portato ad un tasso di inquinamento ancora minore. Tutte queste considerazioni hanno indotto il tribunale del riesame a disporre il dissequestro, anche nella considerazione che se era stato possibile distribuire gli altri comuni presso altre piccole discariche esistenti in provincia, ciò non sarebbe stato possibile per il capoluogo, con i suoi 370 mila abi-

tanti e con la conseguente produzione giornaliera di rifiuti solidi.

Nel contempo, è risultato carente l'intervento degli organi competenti, siano essi regionali o provinciali. Non è stata nemmeno attivata la nomina dei commissari provveditori per l'individuazione e la realizzazione delle procedure di appalto per le discariche, né quella dei commissari provveditori per iniziare le attività di bonifica delle discariche esistenti. Non esiste un piano: neppure la provincia regionale, che per legge ha competenza in materia, ha provveduto ad una pianificazione.

Per quanto riguarda le infiltrazioni, nel passato sono state condotte indagini dalla guardia di finanza, che hanno individuato forti interessi del clan del « Malpassotu », il Pulvirenti, in due società, la ASSIA e la IMAT, che sarebbero state direttamente controllate da Pulvirenti. In forza della coercizione, della pressione, queste società erano riuscite ad ottenere l'acquisizione della raccolta dei rifiuti dei comuni di Adrano, Paternò, Belpasso e Mascalucia. Quest'indagine ha dimostrato l'infiltrazione diretta di un clan di notevole spessore. Inoltre, la guardia di finanza ha accertato numerose violazioni di ordine fiscale a carico di alcune ditte che sono menzionate nella documentazione che vi consegnerò.

Negli ultimi mesi, abbiamo disposto indagini a largo raggio sulle società che si occupano della raccolta e del trasporto dei rifiuti, in quanto avevamo elementi circa non chiari trasferimenti di uomini e di mezzi da una società all'altra. Quindi, abbiamo pianificato controlli in prefettura a cura delle forze dell'ordine, unitamente a funzionari dell'ispettorato del lavoro, per accertare se vi fossero elementi sotto entrambi gli aspetti. Alcuni elementi sono stati verificati nei confronti delle imprese RTI, SIET e SIEM, che svolgono i servizi di nettezza urbana e di verde pubblico. Sono state anche accertate nei posti di lavoro presenze di pregiudicati per specifici reati, anche di stampo mafioso. Questo lavoro è al vaglio della magistratura, che dovrà ulteriormente approfondire.

Riteniamo che il primo settore sul quale porre attenzione sia proprio quello della raccolta e trasporto, più ancora di quello della gestione delle discariche in quanto tali. Ovviamente, concluse queste prime indagini, non possiamo escludere che vi sia la necessità di concentrare l'attenzione sulle discariche.

PRESIDENTE. Lei sta dicendo che l'azione della prefettura è molto attenta ai possibili illeciti riferiti ad alcuni segmenti del ciclo: la stimoliamo a mantenere viva e costante questa allerta, anche per i nomi che lei ha fatto e per le implicazioni che ne derivano. Comunque, le cose che ci ha detto sono contenute nella relazione che ci consegnerà?

GIUSEPPE LEUZZI, Prefetto di Catania. Sì.

L'ultimo aspetto che vorrei sottolineare è connesso al problema dell'albo nazionale degli smaltitori. In Sicilia, a suo tempo, l'autorità regionale concesse delle autorizzazioni che ora sono in regime di *prorogatio*, perché le procedure di iscrizione all'albo nazionale sono molto macchinose, molto lente. Ciò comporta che le ditte al di fuori della Sicilia non sono in grado di partecipare a queste gare, per cui sono sempre le stesse imprese che acquisiscono gli appalti, in mancanza di competizione e concorrenza. È un aspetto abbastanza rilevante, proprio per il problema delle autorizzazioni già concesse a livello regionale e che attualmente sono prorogate.

PRESIDENTE. Le disfunzioni dell'albo sono già state oggetto di un'audizione della Commissione con i responsabili di tale organismo.

GIUSEPPE LEUZZI, Prefetto di Catania. Purtroppo, gli aspetti negativi si accertano ovunque. Provengo dalla Campania, dove la legge regionale del 1993 aveva previsto l'impossibilità di gestire discariche da parte dei privati. Poi, la regione si è trovata nell'impossibilità di applicare questa norma ed è arrivato il commissario straordinario.

Secondo una prima sensazione, gli elementi di sospetto su infiltrazioni li abbiamo nei confronti delle ditte che si occupano della raccolta e del conferimento in discarica.

PRESIDENTE. Finora abbiamo parlato di rifiuti solidi urbani. Ha notizie o informazioni per quel che riguarda i rifiuti tossico-nocivi o addirittura radioattivi? Ci sono indagini in corso? Nel sopralluogo effettuato questa mattina a Siracusa, abbiamo appreso che nel nord di quella provincia, a Lentini, si è ipotizzato, sulla base delle rivelazioni di un collaboratore di giustizia, l'interramento abusivo di rifiuti anche radioattivi. Tra l'altro, è in corso un'indagine epidemiologica - i cui risultati saranno acquisiti dalla Commissione - sull'aumento dei casi di leucemia proprio in quell'area.

GIUSEPPE LEUZZI, Prefetto di Catania. Non abbiamo elementi così specifici. Si è verificato e si sta verificando anche in questi giorni il ritrovamento a mare di rifiuti più che altro ospedalieri, in particolare nei pressi delle coste di Mascali, Fiumefreddo e Calatabiano. Sono in corso indagini perché l'evento si è ripetuto più volte. Speriamo di poter arrivare a qualche risultato in relazione all'ultimo evento, perché si dispone di qualche elemento in più.

Quindi, l'unico elemento di cui disponiamo per quanto riguarda i rifiuti tossico-nocivi, anzi più propriamente ospedalieri, è il ritrovamento sulle coste di rifiuti sicuramente provenienti da ospedali. Non è stato un caso isolato, ma si è ripetuto anche recentemente. Questa volta, però, gli elementi al vaglio della magistratura potrebbero consentire l'individuazione dei responsabili.

PRESIDENTE. Considerando i prefetti come i tutori della legalità pubblica nelle aree di loro pertinenza, le ribadiamo la posizione sempre espressa dalla Commissione, anche nei confronti dei commissari di governo che si sono trovati nella necessità di farlo: cercare di ricorrere con la

massima parsimonia all'applicazione dell'articolo 12 del DPR n. 915, perché questo meccanismo genera non solo una diffusione di rifiuti sul territorio e quindi inquinamento, ma anche una difficoltà dei controlli, in un quadro di sostanziale illegalità.

Al contempo, sempre nell'ambito delle competenze del prefetto e delle sue possibilità di influenza diretta, sottolineiamo l'esigenza che la regione Sicilia sia molto più sollecita nell'espletamento delle procedure di verifica e di autorizzazione. Certo, queste procedure sono necessarie per verificare la validità tecnica dei siti proposti - penso ai problemi geologici e idrogeologici, alla possibile contaminazione della falda acquifera -, ma la nostra sensazione è che, al di là dei problemi giuridici di grande rilevanza, si possa pervenire ad una soluzione del problema con iniziative da parte dell'amministrazione che siano a monte delle discariche e che riguardino la riduzione dei rifiuti da conferire in discarica (raccolta differenziata, possibile riciclaggio). Però, pensiamo che il prefetto possa svolgere un'azione positiva nei confronti della regione, affinché le possibili soluzioni non vengano ritardate al punto da ricreare l'emergenza. Vogliamo uscire dalle fasi di emergenza, per arrivare alla normalità e al rispetto delle leggi, della salute, dell'ambiente e del territorio.

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Catania*. Per quanto riguarda le autorizzazioni ex articolo 12, la prefettura non ne ha mai rilasciate. Riteniamo che quelle rilasciate vadano anche oltre i canoni indicati nelle direttive ministeriali: diciamo che l'articolo 12 è stato applicato con manica molto larga.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, la prefettura segue molto attentamente anche le attività di competenza regionale, con un'opera di stimolo costante e continuo, nei limiti di quel che ci è consentito fare. Lei conosce la situazione dell'Assemblea regionale; tra poco si terranno le elezioni regionali: tutto questo porta ad una situazione di stallo. Anche con tutta la buona volontà, esistono problemi a livello

decisionale, soprattutto quando sono investiti organi collegiali. La prefettura sta facendo tutto il possibile in termini di stimolo: spesso ci rechiamo a Palermo e in alcuni casi - non in questo delle discariche - abbiamo avuto la delega ad accedere a fondi regionali.

PRESIDENTE. Un ultimo aspetto che mi rendo conto rientra molto marginalmente nelle preoccupazioni di una prefettura. Essendo Catania non troppo lontana dallo Stretto, assume un certo interesse il discorso dei traffici illeciti via mare di rifiuti tossico-nocivi e anche radioattivi. In base alle dichiarazioni pervenute alla Commissione e che peraltro hanno avuta ampia eco sugli organi di stampa, costituisce un problema colossale quello che attiene alle ipotesi - per il momento - di affondamento di navi cariche di rifiuti la cui natura deve essere ancora accertata. Mi limito a segnalare la questione, ben sapendo che la prefettura non svolge un ruolo cardine in tale campo; però, potrebbe essere necessaria un'attenzione forte al riguardo.

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Catania*. Anche il controllo a mare fa parte nel senso lato della tutela dell'ordine e della sicurezza. A Catania non è di grande rilevanza il fenomeno degli sbarchi di extracomunitari, ma anche questo serve a tenere desta l'attenzione sia delle forze dell'ordine in senso stretto (la guardia di finanza) sia della capitaneria di porto e della guardia costiera. I gruppi muniti di elicotteri controllano la costa anche per motivi militari. Certamente, nel prossimo futuro dedicheremo attenzione anche a questo aspetto.

PRESIDENTE. Se non ho compreso male, la documentazione che lei ci consegnerà contiene anche la localizzazione precisa delle discariche e i nomi dei proprietari?

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Catania*. Per sommi capi, la relazione riguarda sia la situazione delle discariche così come è attualmente, sia le infiltrazioni, se risultano esistenti, sia le carenze da parte re-

gionale. Vi sono poi 22 allegati, tra cui l'elenco delle discariche ed un altro nel quale figurano i proprietari dei terreni.

VITTORIO TARDITI. Che lei sappia, i rifiuti ospedalieri rinvenuti su quelle coste erano contenuti in anonimi sacchi o in scatole?

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Catania*. Da quel che mi risulta, erano sfusi.

VITTORIO TARDITI. Quindi, avevano distrutto la prova dell'origine?

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Catania*. Probabilmente. Come dicevo prima, forse questa volta è sfuggito un elemento che potrebbe consentire alla magistratura ulteriori approfondimenti.

PRESIDENTE. Lei ci ha parlato di indagini aperte sulla questione dei rifiuti ospedalieri e sulle infiltrazioni malavitose in alcuni segmenti del ciclo. Ci può dire anche quali procure stanno svolgendo le indagini su questi due fronti?

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Catania*. Di quella sulle infiltrazioni si occupa la procura presso il tribunale di Catania, perché si tratta di condizionamento di stampo mafioso. L'altro fenomeno ha colpito una località vicino Taormina, Fiumefreddo, per cui se ne sta occupando la procura di Messina.

PRESIDENTE. La ringraziamo, anche per la sua ospitalità.

Incontro con rappresentanti del comune e della provincia di Catania.

PRESIDENTE. Abbiamo fatto poco fa un sopralluogo alla discarica di Grotte San Giorgio, in funzione dal 1982, forse anche da prima, senza alcuna autorizzazione: è stata oggetto di un'autorizzazione in base all'articolo 12 del DPR n. 915 del 1982 e di una singolare proroga che credo abbia poi portato al suo sequestro e successivamente ad un dissequestro da parte del tribunale. Vorremmo avere, con estrema sin-

tesi, informazioni sulla vicenda legale (eventualmente acquisiremo gli atti direttamente dalla magistratura).

Sappiamo anche che esiste un'autorizzazione da parte delle regione siciliana per quanto riguarda il progetto generale del sito e che l'amministrazione comunale di Catania presenterà un progetto per ottenere l'autorizzazione ad utilizzare due bacini, sempre nello stesso sito, ognuno del volume di 5 milioni di metri cubi. Dal nostro sopralluogo abbiamo verificato che il risanamento necessario per poter continuare ad utilizzare quel sito procede, anche se, un po' come avviene alla discarica di Bellolampo a Palermo, consiste nel turrare le falle *a posteriori*.

Quello che ci preoccupa maggiormente, però, è che le analisi condotte dagli organismi tecnici preposti hanno verificato l'assenza di un certo tipo di contaminanti, ma io suggerirei l'opportunità di verificare la presenza di contaminanti derivanti da idrocarburi. Abbiamo anche visto che lo spessore di calcareniti che separa il fondo del bacino dalla falda acquifera varia dagli 80 ai 30 metri, ma anche su questo vorremmo avere conferma.

È comunque una situazione che, tutto sommato, può far pensare che Catania ed i comuni del subcomprensorio siano vicini ad una soluzione per quanto riguarda la discarica. Poiché, però, le discariche vanno in esaurimento e in relazione al problema dei rifiuti noi sollecitiamo l'attenzione delle amministrazioni per tutte le iniziative che concernono la raccolta differenziata e la possibilità di utilizzare la parte riciclabile dei rifiuti, vorremmo avere un quadro sintetico della situazione generale.

PAOLINO MANISCALCO, *Assessore alla nettezza urbana del comune di Catania*. Per quanto riguarda la storia della discarica, conosco solo per sommi capi le vicende pregresse, perché sono assessore dal luglio del 1993. La discarica fu attivata all'inizio degli anni ottanta, senza alcuna opera di salvaguardia ambientale, ma fortunatamente in un sito che si è rilevato adeguato. Una parte del territorio di Catania è lavica, quindi molto permeabile, un'altra,

quella accanto al fiume Simeto, è costituita da porti alluvionali, anch'essi inadatti, vi è poi quest'unica zona di calcareniti che, almeno per il monitoraggio che abbiamo eseguito, sembra adeguata.

La discarica è ancora attiva in base all'articolo 12 del DPR n. 915, vi è però una lettera del 7 ottobre 1988 dell'allora assessore regionale, Salvatore Placenti, che autorizza lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani per il tempo strettamente necessario alla realizzazione delle opere progettuali. Quindi, anche in assenza di un'autorizzazione formale, l'attivazione in base all'articolo 12 è stata supportata da questo ulteriore documento.

PRESIDENTE. Avevamo sentito parlare anche di un'autorizzazione formale da parte della regione per quanto riguarda l'idoneità del sito.

PAOLINO MANISCALCO, Assessore alla nettezza urbana del comune di Catania. Nel corso degli anni la discarica si è adeguata, è stata gestita in maniera migliore, sono state realizzate opere di impermeabilizzazione, di raccolta del percolato, di captazione del biogas e così via. Il laboratorio comunale di ecologia ha effettuato delle analisi, i cui risultati consegno alla Commissione, dalle quali risulta che non solo venivano rispettati i limiti fissati dalla tabella C, ma anche quelli della tabella A, tranne che per il parametro della salinità, per via di infiltrazioni di acque marine. Dal punto di vista sostanziale, quindi, siamo sicuri che la discarica non ha provocato inquinamento. Dal momento che, dopo il sequestro, il comune è diventato parte in causa, abbiamo voluto far fare le ultime analisi, nel novembre 1995, ad un'autorità indipendente, l'istituto d'igiene dell'università. Faremo avere alla Commissione anche questi dati.

Per quanto riguarda l'autorizzazione regionale, abbiamo consegnato la documentazione per l'identificazione del sito nel gennaio 1994; abbiamo poi sollecitato più volte la regione ad esaminare la pratica e a darci una risposta, che poi è arrivata con nota del 13 maggio 1995, con cui

si dava parere favorevole sulla proposta e venivano fissate alcune condizioni: impermeabilizzazione, raccolta del percolato, copertura giornaliera, recinzione dell'area, riempimento e piantumazione arborea. Queste condizioni sono già attive nella discarica attualmente in uso.

Sono stati incaricati della progettazione due tecnici comunali, l'ingegner Angela Acquaviva e il geologo Franco Malerba. Alcuni giorni fa si è tenuta una riunione di verifica sullo stato della progettazione, dalla quale è risultato che il lavoro del dottor Malerba è già molto avanti, mentre non posso dire con sicurezza a che punto sia l'ingegner Acquaviva poiché non era presente. In ogni caso, il nostro obiettivo è l'inserimento del progetto della discarica subcomprensoriale nel piano triennale delle opere pubbliche.

PRESIDENTE. Quanti sono i comuni che afferirebbero alla discarica, valutati anche in termini di tonnellaggio di rifiuti?

PAOLINO MANISCALCO, Assessore alla nettezza urbana del comune di Catania. Oltre Catania, che attualmente conferisce 520-530 tonnellate al giorno, sono Gravina, Sant'Agata li Battiati e San Gregorio, piccoli comuni per i quali non so precisare l'entità dei rifiuti prodotti.

La discarica è stata utilizzata anche da molti altri comuni della provincia di Catania e di altre province, prima con autorizzazione del presidente della regione, poi dell'assessore regionale al territorio e infine dal presidente della provincia regionale di Catania, perché una legge dell'anno scorso ha conferito ai presidenti delle province questa competenza. Vi sono stati periodi in cui venivano conferite quasi mille tonnellate al giorno di rifiuti, perché erano molto numerosi i comuni che venivano autorizzati dalla regione a scaricare in quel sito. Successivamente, anche in seguito a nostre segnalazioni, questo numero è diminuito.

Tengo a precisare che non abbiamo mai fatto problemi di municipalismo, ci rendiamo conto che vi è un'emergenza e

che ogni comune deve fare la sua parte; abbiamo però sottolineato più volte alla regione che l'utilizzazione della discarica di Grotte San Giorgio da parte di molti comuni anche di altre province avrebbe comportato un suo più rapido esaurimento e determinava anche qualche problema nella lavorazione giornaliera.

PRESIDENTE. Dove smaltiranno i loro rifiuti solidi urbani i comuni della provincia di Catania che non fanno parte del comprensorio?

PAOLINO MANISCALCO, Assessore alla nettezza urbana del comune di Catania. Il piano regionale prevede una serie di sub-comprensori. La provincia potrà dirvi più precisamente come stanno le cose, io so che alcune situazioni sono a buon punto, come Bronte, altre sono molto più indietro, altre hanno fatto una sorta di ping pong, altre ancora hanno individuato soluzioni assurde. Piedimonte, per esempio, si offerse di ospitare una discarica sul suo territorio, ma poi propose di collocarla accanto a un torrente, su una faglia sismica, e di realizzarla con lo sbancamento del monte.

Tornando alle cose che conosco, devo dare atto che, nel momento in cui la competenza ad autorizzare il conferimento nella discarica di Grotte San Giorgio è passata dalla regione alla provincia regionale, vi è stato uno sforzo...

PRESIDENTE. Questo è un punto delicato. Per quello che abbiamo capito questa autorizzazione non è posta in capo alla provincia regionale: questa presenta alla regione una proposta di siti...

VALERIO FERLITO, Funzionario del comune di Catania. Con una legge regionale sono stati trasferiti in capo al presidente della provincia regionale i poteri di cui disponeva il presidente della regione, ai sensi dell'articolo 12; gli interventi urgenti vengono disposti quando interessino comuni della stessa provincia.

PRESIDENTE. Ci risulta strano perché proprio in virtù dell'urgenza, qualunque

sindaco, senza bisogno di delega da parte della regione, può farlo.

VALERIO FERLITO, Funzionario del comune di Catania. Si riferisce a casi che riguardano diversi comuni, nei quali prima interveniva il presidente della regione; ora, invece, questo potere è stato attribuito al presidente della provincia regionale.

PRESIDENTE. Questo ci dà l'occasione per ribadire davanti agli amministratori comunali quello che abbiamo già detto al prefetto: il ricorso all'articolo 12 è da evitare se non per casi drammatici, perché bisogna ricondurre le decisioni alla responsabilità dei diversi livelli e ad una gestione del problema che eviti le emergenze. La Commissione ribadisce quindi la sua contrarietà ad un uso sostanzialmente illegale dell'articolo 12: i meccanismi di scaricabarile sono una tradizione italiana, ma noi non siamo disposti ad avallarla.

PAOLINO MANISCALCO, Assessore alla nettezza urbana del comune di Catania. Dicevo che da quando la competenza all'autorizzazione a scaricare a Catania è passata alla provincia, vi è stato uno sforzo per mettervi freno ed oggi i comuni che scaricano a Grotte San Giorgio sono 15, circa la metà di quelli di prima.

PRESIDENTE. La prego di farci avere i dati relativi alle quantità giornaliere di rifiuti scaricati.

PAOLINO MANISCALCO, Assessore alla nettezza urbana del comune di Catania. Concordo sull'opportunità di evitare il ricorso all'articolo 12; negli ultimi anni abbiamo insistito molto con la regione perché esaminasse la pratica, che era stata consegnata nel gennaio 1994. Nel maggio del 1995 finalmente la regione ha autorizzato la progettazione del sito. Nel corso di alcuni incontri, l'assessorato territorio e ambiente ha più volte espresso contrarietà nei confronti della linea che sta seguendo la regione che ci sembra una resa all'emergenza.

La legge regionale n. 40 dell'anno scorso ha disposto una sorta di smantellamento della pianificazione: sono stati nominati dei commissari provveditori che, nel caso in cui non si riescano a fare le discariche subcomprensoriali, devono prendere provvedimenti per ciascun comune. Si tornerebbe quindi ad una discarica per ogni comune, una soluzione assolutamente irrazionale e irrealizzabile in alcune realtà, come alcuni comuni sull'Etna, nel territorio dei quali vi sono vincoli relativi a parchi o riserve. Il comune di Randazzo, per esempio, ha vincoli per quanto riguarda il parco dell'Etna, il parco dei Nebrodi e la riserva dell'Alcantara; potrebbe quindi collocare la discarica solo nella piazza del comune. Altri, come Fiumefreddo, hanno vincoli idrogeologici molto severi, ma dal momento che danno il loro apporto alla comunità con l'acqua che viene estratta dal loro territorio, deve essere trovata una soluzione in una più forte pianificazione regionale che superi le chiusure municipalistiche che ci sono anche in alcuni comuni della nostra provincia.

PRESIDENTE. Condividiamo profondamente questa impostazione.

Entro quanto tempo sarà pronto il progetto per la discarica di Grotte San Giorgio?

PAOLINO MANISCALCO, Assessore alla nettezza urbana del comune di Catania. Il nostro impegno è che sia pronto entro il mese di febbraio, perché dobbiamo inserirlo nel piano triennale delle opere pubbliche, che va approvato contestualmente al bilancio, cioè entro il mese di febbraio. In tal senso, abbiamo sollecitato il progettista.

PRESIDENTE. Questo impegno dell'amministrazione comunale è pubblico in virtù degli atti della Commissione.

Nella precedente audizione, il prefetto ci ha messo al corrente di due fatti che riguardano anche l'amministrazione di Catania. Ha parlato di traffici abusivi con infiltrazioni mafiose per quello che riguarda alcuni segmenti del ciclo dei rifiuti, so-

prattutto la raccolta e il trasporto più che il conferimento di discarica, anche se il prefetto non escludeva possibili coinvolgimenti dei proprietari della discarica.

Le chiediamo anche se possa confermare quanto ci ha detto il prefetto, cioè che l'amministrazione comunale di Catania ha avviato le procedure per acquisire l'area della discarica di Grotte San Giorgio. Riteniamo infatti importante che dietro lo smaltimento dei rifiuti, soprattutto per quanto riguarda la proprietà del terreno su cui sono ubicate le discariche, ci sia la mano pubblica, per evitare rendite di posizione e aspetti ancora più oscuri.

Il prefetto ha poi detto che sono ancora in corso indagini relative ai segmenti della raccolta e al trasporto dei rifiuti, perché in entrambi si sono registrate infiltrazioni mafiose. Crediamo che su questo l'amministrazione comunale debba avere la massima attenzione, perché è tutt'altro che nuovo il fatto che addirittura all'interno delle imprese municipalizzate vi siano infiltrazioni o partecipazioni di carattere mafioso.

Il dato che non conoscevamo è quello relativo al ritrovamento di rifiuti ospedalieri abbandonati in modo irresponsabile lungo le coste catanesi, su cui sono aperte indagini della magistratura. Nella prima parte dell'audizione abbiamo accentrato la nostra attenzione sui rifiuti solidi urbani, ma il discorso deve essere ampliato sugli altri, a partire dagli ospedalieri, rispetto ai quali l'amministrazione dovrebbe avere la capacità di gestire i controlli.

La terza questione è il buco nero rappresentato dai rifiuti tossico-nocivi. Se stessimo a quanto risulta alle amministrazioni locali ed ai prefetti, potremmo affermare che questi rifiuti non esistono; poiché invece ci sono, vorremmo sapere se l'amministrazione disponga di dati relativi alla produzione di rifiuti tossico-nocivi nell'area di Catania, che è sicuramente sede di attività industriali.

PAOLINO MANISCALCO, Assessore alla nettezza urbana del comune di Catania. Su questo ultimo punto in effetti non le so rispondere. Quanto al ritrovamento di ri-

fiuti ospedalieri lungo le coste, so quello che ho visto in televisione e letto sui giornali; se non sbaglio, però, non riguarda il territorio del comune di Catania. Vi è l'ipotesi che siano stati gettati lungo il corso dell'Alcantara e poi siano stati portati al mare dal fiume, oppure che siano stati buttati direttamente nel mare.

Per quanto riguarda le infiltrazioni mafiose, lei rilevava opportunamente che il problema non riguarda solo le discariche ma l'intero ciclo dei rifiuti.

La nostra amministrazione si insediò i primi giorni di luglio 1993. Trovammo indette alcune gare di appalto per la raccolta e lo spazzamento nella città, nella quale il servizio viene effettuato per circa due terzi dal comune e per un terzo da ditte, in appalto. Nel passato, questi appalti non erano neanche frutto di gare formali. Trovammo indette alcune gare e siamo intervenuti, modificando i capitolati e i bandi in due direzioni. Innanzitutto, introducendo maggiori elementi di controllo sul lavoro effettuato, perché dalla documentazione d'ufficio avevamo notato che nei mesi immediatamente precedenti all'ingresso della nostra amministrazione vi era stato un allentamento dei controlli sui servizi in appalto e quindi abbiamo introdotto tutta una serie di misure che oggi stanno dando i loro frutti. L'altro elemento di modifica riguardò i bandi, per la parte relativa alle caratteristiche delle imprese, perché dall'esame delle *Gazzette Ufficiali* di uno stesso periodo si notava una notevole discrepanza: per la stessa materia, nettezza urbana e pulizie, abbiamo notato che nei bandi pubblicati nel resto d'Italia si richiedeva un fatturato almeno pari al 100 per cento dell'appalto (in alcuni casi, anche superiore di due o tre volte), mentre nel caso delle gare indette dal commissario prima dell'insediamento della nostra amministrazione questa soglia era il 30 per cento. Quindi, la portammo all'80 per cento non per scelta nostra, ma perché prendemmo a modello il bando tipo della regione, del quale non ricordo la denominazione ufficiale.

Quest'opera tendeva a selezionare e qualificare meglio le imprese. In concomi-

anza con le modifiche da noi introdotte, una notte un nostro autocompattatore posteggiato in piazza Alcalà fu fatto oggetto di un attentato dinamitardo: l'autista fu fatto scendere e il camion venne dato alle fiamme. Fu un segnale — anche la stampa lo lesse in questo modo — nei confronti dell'azione della nostra amministrazione. Però, siamo andati avanti ugualmente.

Abbiamo superato la vecchia fase caotica, per usare un eufemismo: oggi i nostri rapporti con le imprese appaltatrici sono regolati da normali contratti. Intendiamo passare ad una fase successiva — per la quale abbiamo rapporti con la provincia — e cioè la costituzione di una società per azioni al 100 per cento pubblica, tra alcuni enti pubblici; abbiamo proposto che questa azienda abbia come soci il comune, la provincia regionale e i tre comuni che fanno capo alla discarica subcomprensoriale, in modo da avere un criterio di scelta obiettivo sui comuni da inserire. Oggi, con l'entrata in vigore dell'area metropolitana, si può modificare anche questo aspetto, ma la nostra impostazione rimane quella che ho citato.

PRESIDENTE. Si riferisce al fatto che dal 1° gennaio è entrata in vigore l'area metropolitana prevista dalla legge regionale di circa 10 anni fa?

PAOLINO MANISCALCO, Assessore alla nettezza urbana del comune di Catania. Esattamente. Riteniamo che una società per azioni pubblica possa chiudere i rapporti con tutte le imprese appaltatrici, anche perché non c'è bisogno in questa fase (della raccolta, dello spazzamento e della raccolta differenziata) di capitali, di tecnologie o di managerialità particolari. Riteniamo invece che una volta costituita quest'azienda e quindi fatta chiarezza in tutto il settore, eliminando il ricorso ad imprese appaltatrici esterne, essa possa aprirsi a partners privati nel momento in cui si porrà il problema della costruzione di un impianto di smaltimento a tecnologia complessa. Parlo di partners di grandi dimensioni, di multinazionali e quindi anche con un controllo sociale maggiore.

Quindi, il percorso che abbiamo individuato è il seguente: dopo aver regolarizzato tutti gli appalti, la fase successiva è la creazione di una società per azioni, in un primo tempo solo pubblica e più avanti con la partecipazione di partners privati.

Per quanto riguarda l'impianto di smaltimento, da parecchi anni il comune di Catania ha consegnato un progetto alla regione: l'impianto sarebbe localizzato su un terreno già di proprietà comunale e quindi non vi sarebbe bisogno di espropri.

PRESIDENTE. Che tipo di impianto?

PAOLINO MANISCALCO, Assessore alla nettezza urbana del comune di Catania. Un impianto di compostaggio con preselezione.

PRESIDENTE. Il che postula l'attivazione di una raccolta differenziata.

PAOLINO MANISCALCO, Assessore alla nettezza urbana del comune di Catania. Sì, che in parte abbiamo già avviato. Attendiamo la risposta della regione.

VITTORIO TARDITI. Il problema dei rifiuti tossico-nocivi interessa moltissimo questa Commissione, anche perché ci siamo resi conto che, sia sotto il profilo della pericolosità sia sotto quello delle possibili infiltrazioni della criminalità organizzata, questo settore sembra essere il più facile e il più redditizio.

Mi preoccupa il fatto che l'amministrazione comunale di Catania non sia in condizione di fornirci dati precisi o quanto meno che non abbia eseguito indagini per acquisire i dati relativi alla produzione di rifiuti tossico-nocivi, che sicuramente si producono anche in questo comune. Innanzitutto, quindi, rivolgo all'assessore il pressante invito ad effettuare un monitoraggio, nei limiti di tempo che esso richiede, delle aziende che possano già produrre rifiuti tossico-nocivi (un primo *screening* è assai facile da compiere), per individuare poi la loro destinazione. Tramite questionari e, se del caso, avvalendosi dell'intervento dell'autorità giudiziaria,

presentando un esposto in questo senso, è necessario verificare dove questi rifiuti vengano conferiti e con quali mezzi. Probabilmente, si verificheranno alcune ipotesi, tra le quali quella che siano destinati a discariche non nel comune di Catania, ma in comuni limitrofi o in provincia. Si tratta comunque di un primo passo importantissimo, che va immediatamente compiuto, al fine di migliorare una situazione che sembra abbastanza preoccupante.

Questo è il mio suggerimento come componente della Commissione. Mi pare sia da prendere con la massima considerazione, per evitare di trovarsi in futuro di fronte a sgradite sorprese, nel momento in cui ci si dovesse accorgere che qualcosa non ha funzionato e quindi si dovesse accusare qualcuno di negligenza.

PAOLINO MANISCALCO, Assessore alla nettezza urbana del comune di Catania. È un'esortazione accolta dall'amministrazione comunale.

VITTORIO TARDITI. Il mio è un invito che rivolgo con simpatia e gentilezza alla sua amministrazione, sulla base dell'esperienza maturata dalla Commissione.

PRESIDENTE. Sappiamo che la competenza sui rifiuti tossico-nocivi è regionale, per cui occorre innanzi tutto rivolgere una sollecitazione alla regione, tenendo conto che in Sicilia non esistono discariche autorizzate per lo smaltimento di questo tipo di rifiuto. Per quanto riguarda le competenze comunali, probabilmente rientra tra i compiti cui deve provvedere un'amministrazione solerte l'individuazione di aree per lo stoccaggio provvisorio di rifiuti tossico-nocivi. Un discorso analogo e anche più stringente vale per i rifiuti ospedalieri, per evitare di ritrovarseli scaricati a mare, magari fuori del territorio del comune. Mi rendo conto che il « tormentone » riguarda i rifiuti solidi urbani, ma auspichiamo che lo sforzo di questa amministrazione per risolvere tale problema non vada a detrimento di fenomeni quantitativamente

meno rilevanti, ma assai più importanti dal punto di vista della pericolosità.

PAOLINO MANISCALCO, *Assessore alla nettezza urbana del comune di Catania*. Accogliamo senz'altro l'invito e ci attiveremo in tal senso.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo.

Incontro con rappresentanti della provincia di Catania.

PRESIDENTE. Il problema della discarica per i rifiuti solidi urbani ha a che vedere con i subcomprensori. L'assessore comunale ci ha detto che la provincia, cui la regione ha delegato la potestà di applicare l'articolo 12 del DPR n. 915 (meccanismo nei cui confronti questa Commissione esprime la massima riprovazione), in realtà si è mostrata molto responsabile nel gestire questo potere, francamente estraneo al senso della normativa di riferimento. Con l'attivazione del subcomprensorio, con le autorizzazioni che saranno concesse e con la chiusura di una vertenza sul piano giuridico, sembra avviarsi a soluzione il problema della discarica. Vorremmo pertanto conoscere la situazione nella provincia di Catania rispetto ai quantitativi di rifiuti solidi urbani, nonché rispetto alle possibili localizzazioni e alla fattibilità dei siti.

ANTONINO PACE, *Assessore alla cultura e allo sport della provincia di Catania*. Abbiamo fatto del nostro meglio per risolvere una situazione che abbiamo in gran parte ereditato. Per quanto riguarda gli aspetti tecnici, devo necessariamente cedere la parola all'ingegner Finocchiaro, che si occupa specificamente del problema.

SEBASTIANO FINOCCHIARO, *Dirigente della provincia di Catania*. Come provincia, abbiamo esercitato un'azione di controllo su tutte le discariche esistenti, attivate ai sensi dell'articolo 12. Complessivamente, le discariche « decenti » che esistono nella provincia di Catania sono solo

tre: quella di Grotte San Giorgio a Catania, quella di Ramacca e quella di Motta Sant'Anastasia. Ci sono poi altre nove discariche in fase di esaurimento, tra cui quelle di Giarre e Paternò. Ieri sono stato a Palermo per cercare di sollecitare il finanziamento dei progetti per i vari subcomprensori.

PRESIDENTE. Quanti sono i subcomprensori individuati nella provincia? Se vuole, può far pervenire questi dati alla Commissione anche successivamente.

SEBASTIANO FINOCCHIARO, *Dirigente della provincia di Catania*. Non ho con me la documentazione, ma la farò pervenire alla Commissione.

Per quanto riguarda il subcomprensorio di Bronte e Vizzini, i progetti sono già approvati e a breve termine saranno appaltati. Per tutti gli altri comuni, esistono dei problemi. In un caso la soprintendenza ai monumenti ha bloccato il sito che era già stato concordato. Per quanto riguarda Linguaglossa, non si trova nessun sito, nonostante sia comune capofila del subcomprensorio. Lo stesso problema c'è per Acireale. Era stata individuata l'area di Santa Venerina ...

VITTORIO TARDITI. Come è stato determinato il comune capofila? È un provvedimento regionale?

SEBASTIANO FINOCCHIARO, *Dirigente della provincia di Catania*. Inizialmente, avrebbe dovuto essere il comune di Piedimonte, ma il sito della discarica era vicino ad un torrente... Linguaglossa è una zona in cui non si può fare niente. D'altronde, nel subcomprensorio di Linguaglossa dovrebbero rientrare Piedimonte, Castiglione di Sicilia e Fiumefreddo, quest'ultimo è il comune che fornisce l'acqua a Catania. Esiste un vincolo idrogeologico su tutti questi comuni. Castiglione di Sicilia si trova nelle stesse condizioni di Piedimonte e di Linguaglossa; attualmente, non scarica nemmeno a Catania, ma in un comune della provincia di Messina, credo Malvagna. Piedimonte ha una piccola discarica di pochi metri quadrati, con la

quale riesce a far fronte solo ai propri rifiuti solidi urbani. Anche Linguaglossa è stata dirottata su un altro comune.

VITTORIO TARDITI. Disponete di una fotografia della situazione nella provincia per quanto riguarda i rifiuti tossico-nocivi? Sapete dove vengono avviati allo smaltimento i rifiuti ospedalieri?

SEBASTIANO FINOCCHIARO, *Dirigente della provincia di Catania*. In provincia operano solo otto ditte, che dovrebbero inviare questi rifiuti a Rimini, per lo meno così dicono. Ho chiesto alle ditte e ai dirigenti degli ospedali e sembra che tutto vada bene.

VITTORIO TARDITI. All'apparenza bolle, fatture, documenti sono in regola?

SEBASTIANO FINOCCHIARO, *Dirigente della provincia di Catania*. Sì. Ho svolto un'indagine abbastanza accurata e tutto sembrava andar bene. Poi, è successo quel che sapete, cioè i rifiuti buttati nell'Alcantara.

VITTORIO TARDITI. È sintomatico di un fenomeno che potrebbe avere origine anche da fuori, da un'altra provincia o anche da un'altra regione.

SEBASTIANO FINOCCHIARO, *Dirigente della provincia di Catania*. Pensiamo che l'origine sia la provincia di Messina.

VITTORIO TARDITI. Avete un elenco delle ditte che si occupano dei rifiuti industriali e dei tossico-nocivi?

SEBASTIANO FINOCCHIARO, *Dirigente della provincia di Catania*. No, non abbiamo svolto nessuna indagine.

VITTORIO TARDITI. Innanzitutto, le chiedo di far avere alla Commissione l'elenco delle ditte che si occupano della raccolta dei rifiuti ospedalieri e del loro trasporto verso Rimini. Per quanto riguarda i tossico-nocivi, rivolgo anche a voi l'invito ad avviare un'indagine in merito, posto che per voi, come organo di controllo, è fondamentale capire cosa succeda a questa

tipologia di rifiuti non solo a Catania, ma in tutta la provincia.

PRESIDENTE. Lei stava parlando di un'indagine diretta a capire se i rifiuti ospedalieri arrivino a Rimini. Non ci stanchiamo mai di raccomandare che questo tipo di controllo sia il più possibile effettuato non solo sulle bolle, che possono essere falsificate, ma anche acquisendo direttamente i dati presso la sede in cui questi rifiuti si dice che vengano smaltiti. Per legge, ogni anno dovrebbe risultare alla regione il registro di carico e scarico. Certo, anch'esso non è da prendere come oro colato, però può costituire un elemento di controllo.

Inoltre, richiamiamo l'attenzione sulla necessità di seguire la strada dei rifiuti pericolosi, tossico-nocivi o ospedalieri, in modo da avere maggiori certezze e diminuire l'area dei « si dice ».

Perché siano operative le potestà di controllo della provincia debbono potersi avvalere di una strumentazione adeguata, di personale. Ieri, in provincia di Palermo, abbiamo appreso che esiste una sola guardia ecologica. Vorremmo sapere se la provincia di Catania abbia una dotazione organica di personale addetto all'esecuzione di questi controlli.

ANTONINO PACE, *Assessore alla cultura e allo sport della provincia di Catania*. Non credo che la nostra situazione sia molto felice, forse non arriviamo ai minimi di Palermo, ma non è certo migliore.

PRESIDENTE. Avete o no guardie ecologiche?

SEBASTIANO FINOCCHIARO, *Dirigente della provincia di Catania*. No, non abbiamo nessun chimico, non abbiamo personale competente.

PRESIDENTE. Questo già attiene ad un livello superiore, ma esiste un livello di controllo sul territorio che necessita di agenti che dipendono dalle provincie e che spesso vengono usati dalla magistratura inquirente come polizia giudiziaria.

SEBASTIANO FINOCCHIARO, *Dirigente della provincia di Catania*. Ho sentito che la provincia vuole istituire la guardia ecologica; a quanto pare, lo farà tra pochi mesi.

PRESIDENTE. Sollecitiamo fortemente che i tempi siano i più brevi possibili e che la dotazione di personale sia adeguata. Esistono molti buchi neri: non risultano da nessuna parte i tossico-nocivi e nessuno esegue i controlli. Certo, anche qui vengono chiamate in causa responsabilità regionali: in base alla legge istitutiva dell'ANPA, le agenzie regionali per la protezione ambientale dovrebbero essere gli organi deputati, con il concorso delle provincie, ad eseguire queste funzioni di controllo sul territorio regionale. Molte regioni sono in ritardo nella istituzione delle ARPA. Anche a questo proposito, bisogna invitare la regione ad emanare al più presto la legge regionale che istituisce tale organismo. Una volta istituita l'ARPA, si tratterà di renderla funzionale, ma a questo proposito la legge prevede il ricorso al personale delle USL.

Un altro aspetto di competenza più strettamente provinciale attiene alla costituzione di guardie ecologiche. Se poi la provincia riuscisse anche a dotarsi di un presidio multizonale, che peraltro dovrebbe esistere qui a Catania, ma chiedo a voi conferma di questo...

SEBASTIANO FINOCCHIARO, *Dirigente della provincia di Catania*. Abbiamo il laboratorio di igiene e profilassi, che non è ancora divenuto presidio multizonale, è ancora della USL.

PRESIDENTE. Stando alla normativa vigente, la provincia dovrebbe essere dotata di un presidio multizonale per la prevenzione, al quale spettano le competenze e le attrezzature dei vecchi laboratori di igiene e profilassi. È compito della provincia dotarsi di questa struttura. Quindi, la provincia deve costituire questo presidio multizonale e deve dotarsi di guardie ecologiche. All'interno del presidio multizonale opereranno le competenze di livello tecnico più elevato.

Per quanto riguarda il controllo, ho già detto che l'azione principale dovrebbe essere svolta, anche come coordinamento, dalla regione, con l'istituzione dell'agenzia regionale per la protezione ambientale. È un quadro non particolarmente complesso, ma che va riempito, perché mi sembra che qui non ci sia niente.

Ribadiamo che con la nuova normativa la sorveglianza in materia di rifiuti spetta alle provincie, se queste non avranno la strumentazione ed il personale necessari, i controlli non verranno fatti.

ANTONINO PACE, *Assessore alla cultura e allo sport della provincia di Catania*. Nella vecchia pianta organica non era prevista la figura della guardia ecologica; ora la provincia si sta dotando di una nuova pianta organica, ma essendo l'approvazione definitiva di competenza del consiglio provinciale, onestamente non crediamo di poterci dotare di questa figura in tempi rapidissimi. È giusto che io lo dica, perché ci siamo posti il problema, in quanto ci rendiamo conto perfettamente che la competenza fondamentale della provincia in questo settore è il controllo e stiamo cercando di attrezzarci, sono però necessari passaggi politici e amministrativi che non ci consentiranno di adempiere a queste esigenze in tempi rapidissimi.

PRESIDENTE. Rimangono tutte le nostre raccomandazioni anche riguardo all'azione che la provincia può svolgere nei confronti della regione. Sottolineo in particolare la questione delle ARPA, le agenzie regionali per la protezione ambientale, che possono rappresentare un valido aiuto per i controlli, e la necessità di procedere alla costituzione del presidio multizonale, altrimenti manca perfino la struttura tecnica alla quale far afferire i risultati delle analisi.

ANTONINO PACE, *Assessore alla cultura e allo sport della provincia di Catania*. Ne siamo perfettamente consapevoli e siamo felici che il Parlamento abbia deciso di prestare attenzione a questa problematica, anche perché ci rendiamo conto di

essere immersi in una realtà economica e socio-culturale molto particolare. Certamente la criminalità organizzata ha individuato nei rifiuti un settore di forte interesse, soprattutto in un momento in cui le attività tradizionali sono in crisi. Probabilmente una carenza di attenzione a livello centrale e locale alla questione dei rifiuti può determinare una infiltrazione mafiosa maggiore di quella che, comunque, crediamo si sia già verificata.

PRESIDENTE. Può essere di conforto per voi e per noi quanto ci ha esposto poco fa il prefetto, cioè una grande attenzione proprio per la penetrazione mafiosa, ai diversi livelli, nel ciclo dei rifiuti o in segmenti di esso. Anche in questa situazione come in altre, per fortuna, ben lungi dal poter sostenere che la questione è sotto controllo, possiamo però affermare che si sta sviluppando una grande attenzione. Esiste addirittura un settore della Procura nazionale antimafia che si dedica specificamente a questa tematica; ci sono corpi addestrati alla repressione e prevenzione, purtroppo con forze ancora molto esigue, dal nucleo operativo ecologico dei carabinieri, alla guardia di finanza, al corpo forestale, alla polizia e anche il Parlamento sta facendo la sua parte per quello che può.

ANTONINO PACE, *Assessore alla cultura e allo sport della provincia di Catania*. L'amministrazione provinciale e anche quella comunale, al di là della colorazione politica, in questo come in tanti altri settori si sono trovati all'anno zero: adesso si deve faticosamente cercare di recuperare il tempo perduto.

PRESIDENTE. Vi auguriamo buon lavoro.

Incontro con il presidente della Legambiente della regione Sicilia.

PRESIDENTE. Questa mattina a Siracusa abbiamo avuto occasione di ascoltare, nella sua duplice veste di avvocato e di vice presidente del WWF, l'avvocato Pic-

cione, per quello che riguarda la situazione dell'Eternit. Già nel corso dei nostri sopralluoghi in giro per l'Italia abbiamo ricevuto dossier e ascoltato in audizione esponenti di Legambiente e altre associazioni di cittadini, ai quali abbiamo chiesto, come ora chiediamo a lei, una sintetica descrizione della situazione locale.

RENATO DI PIETRO, *Presidente regionale di Legambiente*. La situazione dello smaltimento dei rifiuti nella provincia di Catania è ancora tutt'altro che soddisfacente. Saprete che nel 1989 la regione si è dotata di un piano per lo smaltimento dei rifiuti che prevede l'individuazione di comuni capofila di comprensori in cui realizzare discariche per rifiuti solidi urbani. Nella provincia di Catania sono stati individuati Acireale, Bronte, Caltagirone, Catania, Castel di Iudica, Giarre, Misterbianco, Palagonia, Paternò, Piedimonte Etneo, Vizzini.

Legambiente ha avviato una indagine nel 1994 per conoscere lo stato di attuazione di questo piano di discariche, dalla quale è emerso che nessuna di esse è stata realizzata. Allo stato attuale soltanto il comune di Bronte ha la discarica in fase di realizzazione. Abbiamo presentato esposti alla magistratura per omissione di atti di ufficio, perché questa situazione si protrae da diversi anni e ciò comporta problemi non solo per lo smaltimento dei rifiuti, ma anche tutti quelli igienico-sanitari e ambientali connessi.

Fino al 1992, l'unica discarica autorizzata in provincia di Catania, anzi in tutta la Sicilia orientale, era quella di Motta Sant'Anastasia, nella quale arrivavano i rifiuti di quasi tutti i comuni della nostra, ma anche di altre province. Nonostante fosse autorizzata, questa discarica non rispondeva ai requisiti di legge, pertanto, a seguito di un'indagine del NOE, è stato adottato un provvedimento di chiusura. È poi noto il fatto che su questa discarica c'erano pressioni di tipo mafioso connesse al boss della zona, Pulvirenti.

PRESIDENTE. La sua audizione è l'ultima in ordine di tempo, quindi abbiamo

già una visione abbastanza completa della situazione dei rifiuti nella provincia di Catania. La preghiamo quindi di indicarci quali sono secondo la sua associazione questioni particolarmente rilevanti. Per esempio, poiché in altre regioni Legambiente ci ha presentato specifici dossier e poiché purtroppo abbiamo constatato che anche in provincia di Catania c'è un buco nero relativamente ai rifiuti tossico-nocivi, vorremmo avere informazioni in merito a questo, ovviamente se ne avete.

RENATO DI PIETRO, *Presidente regionale di Legambiente*. Non abbiamo ancora approfondito questa tematica, perché ci siamo soffermati maggiormente sui rifiuti solidi urbani, in relazione ai quali possiamo comunque far pervenire alla Commissione una documentazione più dettagliata.

Per quanto riguarda la raccolta dei rifiuti tossico-nocivi, a partire dalle pile, siamo all'anno zero; per quello che abbiamo potuto vedere, vengono smaltiti come rifiuti normali, senza alcun trattamento differenziato. I rifiuti ospedalieri di Catania e di Palermo sembra che vengano imbarcati per essere smaltiti fuori della Sicilia, ma è difficile verificare se poi sia effettivamente così.

PRESIDENTE. Ci è stato detto che esiste una rotta apparentemente legale per Rimini.

RENATO DI PIETRO, *Presidente regionale di Legambiente*. Ci risulta che le destinazioni siano la Toscana e l'Emilia, ma quanti di questi rifiuti vadano effettivamente a finire in questi centri non è possibile saperlo. Noi possiamo occuparcene come volontariato, ma sarebbe opportuno che intervenissero le forze politiche e la magistratura, perché i ritrovamenti di rifiuti sulla spiaggia...

PRESIDENTE. Riteniamo che prima della magistratura e delle forze politiche se ne debbano occupare le autorità preposte, la regione, la provincia, i comuni, ognuno per la sua competenza.

RENATO DI PIETRO, *Presidente regionale di Legambiente*. Con riferimento agli interessi illeciti, spesso mafiosi, per questo giro di rifiuti, abbiamo presentato esposti relativi a discariche assolutamente illegali ubicate in riserve naturali...

PRESIDENTE. Quali, per esempio?

RENATO DI PIETRO, *Presidente regionale di Legambiente*. Un esposto riguarda la riserva dell'Alcantara, nella quale il comune di Calatabiano smaltiva in una cava abusiva realizzata accanto al greto del fiume. Va sottolineato che lungo l'Alcantara vi è più di una discarica. Il nostro esposto, presentato nel novembre del 1992, ancora non ha avuto alcun seguito, anche se a parole i magistrati hanno riconosciuto che si tratta di violazioni evidenti e molto gravi. All'inizio quella discarica era completamente abusiva, poi il comune, con un ordinanza emanata successivamente alla nostra denuncia, l'ha autorizzata come deposito provvisorio, ma ancora non ci risultano provvedimenti.

Comunque, soprattutto quando ci sono interessi di tipo mafioso, si dovrebbe consentire alla magistratura di effettuare intercettazioni telefoniche o altre indagini specifiche.

PRESIDENTE. È un problema ben noto alla Commissione: il basso livello delle sanzioni spesso non consente di attivare strumenti di indagine adeguati.

RENATO DI PIETRO, *Presidente regionale di Legambiente*. Vi è però la consapevolezza che a questo tipo di reati « minori » sono spesso legati interessi della criminalità organizzata. Spetta quindi ad una decisione politica fornire i mezzi affinché essi vengano efficacemente contrastati. La magistratura, comunque, quest'anno ha sequestrato diverse discariche, di altre è stata sospesa l'attività e si è evitato il provvedimento di sequestro — come per quella di Acireale, attualmente in autocombustione — perché sprovviste dei requisiti minimi previsti dalla regione Sicilia, che sono la recinzione, la copertura e la raccolta del percolato. Tra le

prescrizioni minime non vi è nemmeno il controllo del biogas.

A Catania sembra che per la gestione della discarica di Grotte San Giorgio, sul terreno di un certo Leonardi che è anche il gestore, il comune spenda 21 mila lire per tonnellata per 600-900 tonnellate al giorno. Fatti i conti, ci si chiede perché il comune di Catania non espropri l'area.

PRESIDENTE. Sia il prefetto che l'assessore competente ci hanno detto che sono state avviate le procedure per acquisire l'area alla mano pubblica.

La ringraziamo per le informazioni che ci ha fornito, alcune delle quali sono state

un'utile integrazione, perché, per esempio, non sapevamo che la discarica di Acireale fosse in preda all'autocombustione né che ci fossero diverse discariche addirittura lungo l'Alcantara.

Gli incontri terminano alle 16.50.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO